





**CN - COMUNE NOTIZIE**

n. 83 aprile/giugno 2013

Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984

*Redazione:*

Comune di Livorno

Ufficio URP - Pubblicazioni - Rete Civica

Piazza del Municipio - 57123 Livorno

e-mail: [pubblicazioni@comune.livorno.it](mailto:pubblicazioni@comune.livorno.it)

*Direttore Responsabile:* Odetta Tampucci

*Redazione:*

Michela Faticcioni, Lazzeri Maria Antonia, Claudia Mantellassi, Francesca Simonetti

*Segreteria:* Rita Franceschini

*Web:* Chiara Del Corso

*Foto e iconografia:*

Archivio "CN - Comune Notizie"

Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno

C.L.A.S., Archivio Storico del Comune di Livorno

Foto Claudio Filippelli, Livorno, p.g.c.

Le foto di pp. 24-27,29-35 sono tratte dal volume edito dal Comune di Livorno

*Livorno e i suoi sobbotghi: storia di Borgo dei Cappuccini tra il Quattrocento e l'Ottocento,*

Livorno, Centro stampa del Comune, 2013

Fonte immagini "la vecchia livorno" <http://lavecchialivorno.blogspot.it> - Photolabronico.it, p.g.c.

*Immagine di copertina:*

*Piazza della Repubblica* di Antonio De Marco. Particolare

*Grafica, fotolito, impaginazione e stampa:*

Debate Otello srl, Livorno

Finito di stampare nel mese di giugno 2013

In Internet: [www.comune.livorno.it](http://www.comune.livorno.it)

Il Comune di Livorno, ai sensi ed in conformità con il D. Lgs. 196/2003,

informa che i dati relativi agli indirizzi degli utenti che ricevono

CN - Comune Notizie sono archiviati nel pieno rispetto dei dettami

normativi vigenti e saranno utilizzati solo per l'invio della rivista

Con questo numero la rivista "CN-Comune Notizie" cessa di essere inviata a domicilio. La tiratura limitata consentirà la sola distribuzione presso gli sportelli al pubblico del Comune di Livorno. La rivista sarà comunque consultabile on line nelle pagine della Rete Civica di Livorno <http://www.comune.livorno.it> »Il Comune editore e all'interno del magazine culturale "CN on line" [http://www.comune.livorno.it/\\_cn\\_online/](http://www.comune.livorno.it/_cn_online/)

## INTERVENTI

- 5** Il nuovo Parco delle Terme  
*Spazio verde restituito alla città*
- 10** *Isabella Arrighi*  
Il Palazzo delle Colonne di Marmo  
nella Via Borra
- 20** Borgo Cappuccini ieri e oggi  
*Nicoletta Leoni*  
Il piano di recupero  
*Rosa Distaso*  
Storia di Borgo Cappuccini tra  
il Quattrocento e l'Ottocento
- 37** *Monica Moschei*  
L'epidemia colerica del 1911:  
misure sanitarie e provvedimenti
- 48** *Chiara Fantozzi*  
La "lunga liberazione" di Livorno
- 58** Livorno e i luoghi dell'anima.  
Il concorso fotografico  
intitolato a Giorgio Caproni
- 63** Le isole Wifi a Livorno

RIVISTA DEL COMUNE DI LIVORNO

APRILE  
GIUGNO 2013

N. 83 n.s.

TRIMESTRALE

*Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984*



# Il nuovo Parco delle Terme

## *Spazio verde restituito alla città*



Uno scorcio dei vialetti del Parco; sulla sinistra una delle 18 panchine installate

Il Parco delle Terme; sullo sfondo gli edifici delle Terme della Salute

Domenica 2 giugno alle ore 17.00, con una festa ricca di musica e animazione, è stato inaugurato il "Parco delle Terme": si tratta dell'antico parco che circondava il complesso delle Terme della Salute, un tempo aperto ai soli clienti delle terme, che, dopo un accurato intervento di recupero e riqualificazione del verde, viene reso pubblico e restituito alla città.

Il parco, che si estende su 14mila metri quadri di area, posti nella zona retrostante il monumentale fabbricato delle antiche terme ed al confine con quella dell'albergo, si caratterizza per il giardino d'impianto liberty: aiuole storiche segnate da cordonature in panchina livornese recu-

perate dai vecchi tracciati, camminamenti che riprendono quelli originari, manti di rifinitura in ghiaietto rosso, panchine per consentire la frequentazione e siepi in alloro, viburno e aspidistra, il tutto simile a come era stato progettato, agli inizi del Novecento, dal giardiniere Pietro Paoletti. Nella zona più ricca di importanti alberature è stato collocato un complesso-gioco per bambini. Nuovi gli impianti di irrigazione e di illuminazione.

L'antico stabilimento termale delle Acque della Salute fu inaugurato nel 1904 e si pose fin dall'inizio tra i primi in Europa per villeggiature legate ai bagni termali.

Dopo la scoperta, circa a metà del XIX se-

Un momento di animazione per i bambini il giorno dell'inaugurazione del parco

colo, di un ricco bacino idrominerali in un terreno vicino alla stazione ferroviaria di Livorno, già nel 1856 intorno alle acque affioranti nell'area si costruì un padiglione di pianta ottagonale, per eseguire analisi chimiche. Le acque, che scaturivano dalle sorgenti Vittoria, Preziosa, Sovrana e Corallo, furono riconosciute simili a quelle di Montecatini e dotate degli stessi salutari effetti. Saggi, studi, conferenze ribadirono la loro importanza per fini curativi, tanto che agli inizi del XX secolo presero avvio i lavori di realizzazione del complesso termale.

Il progetto porta la firma dell'architetto Angiolo Badaloni (Livorno 1848 - 1920) e, con l'annesso albergo, costituisce un tipico e raffinato esempio di architettura e stile liberty, anche nelle rifiniture caratterizzate dalla presenza di piastrelle in maiolica e ferri battuti, sia sulle facciate esterne che sulle murature interne dei padiglioni. Il complesso termale si presentava a forma di anfiteatro con un fabbricato centrale e due padiglioni laterali uniti da un elegante porticato in uno stile di fusione tra quello pompeiano e il liberty floreale.



Il fabbricato centrale, con antistante un'ampia terrazza chiusa da balaustra monumentale, ospitava un grande salone per riunioni e concerti caratterizzato da un raffinato lucernario a vetri colorati. Nel padiglione destro si trovava il pozzo della *Sorgente Sovrana*, una sala di conversazione e la sala di mescita in cui tre raffinati

archi immettevano in una stanza semicircolare dove, da cinque teste di leone in ceramica adornate da maioliche della fiorentina fabbrica Cantagalli, sgorgava l'acqua delle diverse sorgenti che, qui, attraverso condutture, veniva raccolta. Dietro questo padiglione vi era il pozzo della *Sorgente Vittoria*.



Una struttura multifunzionale per i giochi dei bambini

Altri giochi nel parco: le altalene

L'intervento musicale del quartetto di sassofoni dell'Istituto Superiore di Studi Musicali Pietro Mascagni



Il padiglione sinistro conteneva il pozzo della *Sorgente Preziosa*, le sale per i medici e il laboratorio chimico-farmacologico. Dietro il padiglione si trovava il pozzo della *Sorgente Corallo*.

La *Sorgente Corallo* era la più leggera; con spiccata azione diuretica era largamente utilizzata come acqua da tavola, mentre le tre acque più mineralizzate - *Sovrana*, *Preziosa*, *Vittoria* - avevano un'azione blanda-



mente lassativa la prima, più accentuata la seconda, purgativa la terza.

Gli ambienti erano arricchiti da tappezzerie, specchi e mobili pregiati, da pitture decorative di Mazzanti e Fontana e decora-

zioni in cemento di Gaetano Sammoggia.

Acquistato dopo il 1919 dai ricchi livornesi Chayes, industriali livornesi del corallo, lo stabilimento delle Acque della Salute cessò l'attività termale nel 1940, a causa dell'affievolirsi dell'acqua delle sorgenti.

Una lapide posta sul padiglione diceva: *Scorrendo per tramite occulto / quest'acqua sorgiva / bagnò per secoli inutilmente sottoterra / limo vile e infecondo / Curiosità industrie commise oggi alla scienza / rilevarne i principî e l'uso benefico / onde meritamente si noma / Acqua della Salute.*

Dal 1939 iniziò la produzione industriale delle acque minerali Corallo imbottigliate direttamente nello stabilimento attraverso un moderno impianto, insieme ad altre bibite quali aranciata, chinotto, ginger e coca-cola. La produzione durò fino al 1967 quando la società proprietaria degli impianti (i Chayes cedettero l'attività nel 1941) si dedicò soltanto alla produzione e distribuzione di coca-cola.

Rimasto illeso dai bombardamenti della seconda guerra mondiale lo stabilimento, che da qualche tempo era stato trasformato in sala da ballo, fu gravemente danneggiato da un incendio scatenatosi la notte tra il 22 e il 23 settembre 1968, data a partire dalla quale fu lasciato in stato di abbandono.

Il giorno dell'inaugurazione sono state organizzate visite guidate alla scoperta delle meraviglie del parco

Veduta d'insieme dell'Area Terme della Salute e dello stabilimento in un'immagine d'epoca



# Il Palazzo delle Colonne di Marmo nella via Borra

di Isabella Arrighi



A nessuno può sfuggire, passando per Via Borra, il bel prospetto di questo palazzo adorno di marmi e, ancora più suggestiva, l'immagine che si intravede di scorcio dai cortili terreni del palazzo civico.

Nel 1991 la Cassa di Risparmi di Livorno, proprietaria dal 1947, aprì le rinnovate sale del primo piano invitando alla visita di mostre e iniziative culturali con presentazione di oggetti d'arte e di memoria<sup>1</sup>. Questo palazzo non è nuovo ad ospitare chi ama l'arte e la conoscenza; basta ricordare che dal 1899 fino alla seconda guerra mondiale è stato sede, nei locali del terzo piano, dell'Archivio Storico cittadino per l'impegno di Pietro Vigo<sup>2</sup>.

Il palazzo ... *Fabbrica alzata di novo da i fondamenti .... nel sito della Fortezza nuova demolita...*<sup>3</sup> nei primi anni del Settecento ricade nelle aree già ad uso militare, di difesa, facenti parte della Fortezza Nuova che furono convertite ad uso civile sotto Cosimo III dei Medici dopo che ormai, con operazioni iniziate negli anni 1680 dal Generale e Governatore Marco Alessandro Dal Borro, la difesa era stata assicurata più a nord con la costruzione del baluardo di San Pietro d'Alcantara, collegato con cortine murarie da una parte alla Fortezza Vecchia, dall'altra alla Nuova.

Le aree di risulta dello smantellamento della Fortezza Nuova si trovavano a contatto dei canali navigabili che potevano favorire l'accesso diretto a cantine predisposte sotto il livello stradale e attraverso

rampe, "scalandroni", a magazzini a livello della strada.

Il commercio di deposito è particolarmente florido a fine Seicento e nei primi due decenni del Settecento, favorito dalla riaffermata dichiarazione di regime di neutralità del 1691; la città vive in questo periodo un momento veramente unico della sua storia. Le "nazioni straniere", ed in particolare l'Inglese e l'Olandese, con la loro organizzazione di agenti marittimi e consolari, banchieri, spedizionieri, assicuratori e fornitori, trovavano base di azione e operatività nel porto.

La presenza di rappresentanti di nazioni estere e di agenti per il commercio marittimo si lega alle vicende relative alla proprietà e all'uso degli immobili di quella Livorno sull'acqua detta "La Venezia". Nell'immaginario collettivo questa realtà di fatto veniva trasfigurata nella rappresentazione di una dimensione cosmopolita dove spariva ogni limite di luogo e si entrava in una immaginaria città portuale aperta, europea. È l'immagine della Venezia livornese che si rileva magistralmente illustrata nelle vedute di fantasia del Piemontese riprodotte in incisione in rame colorate d'epoca<sup>4</sup>.

Il piano di lottizzazione delle aree della "Fortezza nuova demolita" del Dal Borro stabiliva il taglio delle strade e degli isolati<sup>5</sup>. La Via Borra e la Via del Corso (attuale Via della Madonna) erano gli assi principali che collegavano alla città l'isola risultante dalla demolizione rispettivamente con il Ponte di Marmo e con il Ponte di S. Giovanni Nepomuceno.

Nel 1701, con decisione granducale, veniva data ubicazione in Via Borra al Monte di Pietà. Venivano unificati in conseguenza due lotti che nel piano di lottizzazione figuravano tagliati dalla Via Traversa<sup>6</sup>. Il resto di questo grande lotto per la parte che

segue l'area occupata dal Monte di Pietà finiva per essere suddiviso in aree edificabili contigue di cui si privilegiava l'affaccio sulla Via Borra. Quella su cui verrà costruito il "Palazzo delle Colonne di Marmo" è la prima adiacente al Monte di Pietà.

A costruirlo è Francesco Ottavio Gambarini che, della sua famiglia di provenienza lucchese rappresenta, per l'attività mer-

Una veduta della facciata del "Palazzo delle Colonne"

L'ingresso principale con veduta del terrazzo sovrastante



Un particolare  
dell'ingresso  
secondario

Motivi ricorrenti  
nel repertorio  
seicentesco:  
le quattro stagioni,  
fiori, mascheroni  
e rosoni



cantile svolta, il punto più alto, espressione di quell'adattamento del commercio di commissione a riferimenti di vasto raggio. Francesco Ottavio, infatti, già al 1704

ospita nella nuova costruzione come residenza e rappresentanza l'inglese Andrea Tanderlain e nel 1708 Nicolò Desmeth e Stefano Vanhouten, olandesi<sup>7</sup>. La grande cantina sul fosso e i magazzini rimangono a disposizione dei Gambarini per il deposito delle merci.

Il periodo di costruzione, primi anni del Settecento, è concomitante ad altri numerosi cantieri sottoposti all'azione pianificatrice e al controllo dei tecnici delle Fabbriche Granducali in quell'ampliamento della "Venezia livornese".

La tradizione storiografica locale<sup>8</sup> attribuisce la costruzione del palazzo all'architetto granduca, nonché scultore, Giovan Battista Foggini (1652-1725), fiorentino.

L'esame attento dei disegni di questo artista, la cui opera resta rilevante nel panorama della tradizione barocca toscana, effettuato con grande cura negli anni settanta del Novecento dalla Monaci - che in particolare tocca il gran numero conservato presso il Gabinetto di Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze, ma che considera anche altre collezioni pubbliche e private - non rileva riferimenti specifici ai cantieri livornesi<sup>9</sup>.

Dell'architetto Foggini è stata documentalmente accertata la presenza nei cantieri livornesi della Chiesa della SS. Annunziata dei Greci Uniti, della Chiesa di S. Gregorio degli Armeni, dei "Tre Palazzi", costruiti nell'area del Porticciolo, della Chiesa di S. Ferdinando dei Padri Trinitari e per i Quartieri Militari di S. Marco. Non sono stati trovati documenti che riguardino il palazzo dei Gambarini dagli studi recenti per tracciare il profilo monografico di questo artista<sup>10</sup>.

Il palazzo, insistente su di un lotto stretto e allungato, predilige la tipologia a corte con loggiato che è costretta, per l'esigua larghezza del lotto, a rinunciare alla simmetria sia nella pianta che nell'alzato.

L'ingresso si allunga in una successione di volte a crociera e avvia alle scale verso i piani abitabili, in origine due, al cortile, ai magazzini, ai disimpegni terreni e alle cantine. Il cortile che si apre alla vista, con il suo porticato, è il cuore del sistema di distribuzione. Il porticato è sorretto da colonne di pietra arenaria a cui corrispondono, sui muri perimetrali, i peducci, dello stesso materiale, che scandiscono le campane del portico. In fondo al cortile, in angolo, il pozzo manufatto in pietra.

Il vano scale che porta ai piani è illuminato naturalmente da finestre abbiniate. Il loggiato del primo piano, affacciato sul cortile, ha lo scopo funzionale di illuminare ma anche quello di creare uno spazio semiaperto che, nella tradizione lucchese, integra le stanze di appartamento e si arreda per offrire uno spazio di agio nella buona stagione. Gli usci degli ambienti che vi si affacciano presentano un elemento in pietra trasversale che permette di apporre un sopraluce fisso sopra la parte apribile. Al secondo piano il loggiato, non più ad arco, si adatta semplicemente al sottotetto. Le cornici marcapiano ordinano e qualificano l'ambiente interno del cortile. Due le novità prese dall'ambiente livornese: la torre per la vista del mare innalzata al di sopra della copertura dell'edificio con la sua terrazza, oggi non più esistente, e gli ampi magazzini e cantine di deposito su più livelli<sup>11</sup>.

Per i riferimenti relativi alle caratteristiche spaziali e funzionali si esula dalla tradizione locale e si rimanda con riferimento retrospettivo alla tradizione lucchese maturata dal Cinquecento al Seicento<sup>12</sup>.

Il prospetto del palazzo rivela un sensibile gusto all'ornamentazione. La facciata, ordinata su schema simmetrico, è interamente rivestita di lastre di marmo bianco. Stipiti, architravi e sogliature, arricchiti nella de-



Il rosone decorativo che sovrasta l'ingresso principale

corazione, incorniciano le finestre molto ariose. Il tutto si compone in una "maniera" armoniosa e si apre alla presentazione di motivi ricorrenti nel repertorio seicentesco: "Le quattro stagioni", fiori, mascheroni.

L'ingresso con le sue colonne a lato sottolinea l'autorevolezza della fabbrica, ma la morbidezza del disegno e la bellezza del decoro a sovrastare l'ingresso con un ampio rosone fa prevalere il *sensu del bello*.

Mancando testimonianza documentale sulla provenienza dei materiali marmorei e sulla loro lavorazione, pur non escludendo la possibilità di impiego di maestranze già presenti *in loco* su vicini cantieri nella Via della Madonna, nella stessa Via Borra e nella Venezia in genere, è probabile che i Gambarini, date le loro relazioni in ambiente lucchese, abbiano potuto rifornirsi per altra via del pregiato marmo carrarese e di manodopera artistica.

I Gambarini esercitano l'attività commerciale a Livorno a partire dagli anni quaranta del Seicento. La famiglia, di nobile origine alessandrina, è presente in Lucca dalla seconda metà del Quattrocento ricoprendo attraverso generazioni le prime



cariche cittadine nonché di ambasciatore e magistrato<sup>13</sup>.

Pier Lodovico Gambarini (1607 – 1657), padre di Francesco Ottavio, sembra abbia iniziato la sua attività di commercio a Messina operando come amministratore e agente del ricco mercante lucchese Cesare Santini, principalmente per il commercio del grano e della seta messina, e rendendosi utile per la pratica nel campo delle assicurazioni<sup>14</sup>.

L'attività imprenditoriale includeva l'attività finanziaria e di cambio. Nell'esercizio del

"banco" i Gambarini in particolare si distinguevano nel settore delle assicurazioni.

Per il loro "negozio" avevano scelto la Via Ferdinanda (seconda Via Grande, lato S. Sebastiano)<sup>15</sup>.

Così la descrizione che ne dà il catasto nel Settecento: *Una Casa posta in Via Ferdinanda che fa Cantonata nella Via del Bastion della Cera, ... consistente ... una Cantina sotterranea. A piano terreno Tre Botteghe, una delle quali ha l'ingresso in Via del Bastion della Cera, due Stanze ad uso di Banco, un Magazzino grande corrispondente nella*

*Via del Giardino. per uso del loro negozio .... Chiostre, Stanzini, Andito e sue appartenenze. Piano primo a palco con sue scale libere e separate dagli altri piani, dodici Stanze tra grandi e piccole e suo terrazzo scoperto con stanzetta annessa dove sono le Pile e altro per uso del Bucato ... Secondo piano a palco simile al suddetto primo piano con più uno Stanzone per il Carbone. Terzo piano a palco: sei Stanze con loro appartenenze e sopra detto terzo piano tre Stanze a tetto e sopra la Torre a più Ordini per la vista del mare con loro appartenenze. ...*<sup>16</sup>.

Il "negozio" consisteva sia nell'esercizio del commercio, sia nell'attività bancaria e di cambio, sia nell'esercizio della "sicurtà marittima". Queste funzioni venivano esercitate attraverso una "ragione di negozio", una società si direbbe di capitali e a nome collettivo.

L'attività di assicurazione era apportatrice di introiti spesso capaci di compensare l'equilibrio degli alti e bassi legati al commercio<sup>17</sup>.

Nel 1645 a Livorno Pier Lodovico costituisce la *Gambarini e C.*, una "ragione" in cui erano coinvolte due famiglie lucchesi: i Barsotti e i Cheli; nel 1652 forma un'altra compagnia mercantile sotto lo stesso nome con la partecipazione dei Mansi e dei Controni di Lucca, presenti in Europa a tutte le fiere della seta. Quasi contemporaneamente a Messina aveva inizio la *Pier Lodovico – Raffaello Gambarini – Ruggero Controni*<sup>18</sup>.

A metà del Seicento i tessuti lucchesi, i cosiddetti drappi, vengono esportati non più verso le città tedesche e polacche, ma via mare attraverso i porti di Livorno, Messina e Lione. Messina e Livorno sono basi del commercio inglese e olandese. Progressivamente si verificherà una apertura alle coste mediterranee con i porti di Madrid, Cadice, Tunisi e di qui verso Londra e le "Indie". Contemporaneamente da Livorno gli Olandesi trasferiscono i tessuti ad Amsterdam.

È così che Pier Lodovico *si era incamminato per Sicilia* imbarcandosi su una delle galere granducali<sup>19</sup>, mentre a Livorno aveva comprato la casa di negozio dove aveva abitazione, teneva *giovani attivi* nel banco, affittava botteghe e magazzini.

Il forte legame con il retroterra lucchese non si limita all'aspetto finanziario, ma si allarga alla vita privata e alle tradizioni familiari. Pier Lodovico sposa Laura di Ottavio Orsucci, lucchese, ed il primo figlio Raffaello nasce nel 1641 a Lucca<sup>20</sup>.

Il secondogenito, Francesco Ottavio, nasce nel 1652 e il fratello Pier Luigi due anni più tardi. Alla morte improvvisa del padre nel 1657 sono solo bambini.

I Mansi e i Controni decidono di rimanere sulla piazza con il proprio nome formando la ragione *Raffaello e Ottavio Mansi - Carlo Silvestro Controni e C.* per gli anni 1657-1660<sup>21</sup> e Carlo Benassai, loro ministro fino dal 1655 e presente in Livorno dal 1646, persona di fiducia dei Gambarini, è nominato tutore dei figli minorenni e procuratore della signora Laura<sup>22</sup>.

Dal 1663 al 1674 gli utili e gli interessi della famiglia confluirono nella *Carlo Benassai e C.* a cui partecipano anche i Mansi e i Controni. Nel 1657 la casa di Via Ferdinanda viene affittata a certi Mendes, Cavallari e Spigliati, che in quegli anni formano una compagnia mercantile con la partecipazione di capitali lucchesi<sup>23</sup>.

Nel 1674 Francesco Ottavio e Pier Luigi, divenuti maggiorenni, fanno accordo di comunione dei loro beni<sup>24</sup> e due anni più tardi Pier Luigi lascerà tutto nella mani di Francesco Ottavio<sup>25</sup>.

Quest'ultimo presta subito il suo nome nella ragione commerciale sostenuta dai Benassai per il periodo 1674-1689<sup>26</sup>.

Nel 1689 Francesco Ottavio sposa Caterina Maria De Gregorio, appartenente ad una nobile famiglia messinese, di quella

Gli stemmi delle famiglie proprietarie del Palazzo nel Settecento



terra dove ormai ha consolidati legami<sup>27</sup>. La morte di Carlo Benassai e forse la riunione dei patrimoni delle due famiglie a seguito del matrimonio, accumulate da forti interessi commerciali ed economici<sup>28</sup>, portano Francesco Ottavio, che risiede a Livorno, a formare una nuova ragione con i Di Poggio e Cesare Benassai che durerà dal 1689 al 1693.

Nel 1693 le *misse*, ossia partecipazioni delle ragioni finite dei Gambarini e della *Bonfigli-Andreozzi e C.*, dove erano confluiti i capitali dei Mansi e dei Controni<sup>29</sup>, si riunirono e dettero vita all'ultima compagnia a cui parteciperanno i Gambarini: la *Giovan Battista e Carlo Bonfigli-Francesco Ottavio Gambarini* che durerà fino al 1696.

I Bonfigli avevano consolidati rapporti con le piazze di Cadice e Marsiglia e sembra che lo stesso Francesco Ottavio le conoscesse bene. Dal 1695 egli prende la

decisione di *negoziare da sé solo*<sup>30</sup>.

Nello stesso anno, prudenza vuole, redige testamento a favore dei familiari tutti<sup>31</sup>. Della casa livornese di Via Ferdinando continua ad abitare il secondo e terzo piano e ad affittare le botteghe terrene e il primo piano a commercianti e sensali. In quegli anni tra gli affittuari figurano personaggi di origine francese, tra cui Giovan Battista Castinelli e il portoghese Garcia Rodriguez<sup>32</sup>. Nei primi anni del Settecento, mentre questi rapporti continuano, troviamo ospite di casa Gambarini *per compagno del suo negozio mercantile* Niccolao Graziani, cittadino lucchese esperto di traffici tra Marsiglia e Aleppo<sup>33</sup>.

I Gambarini, come altri mercanti presenti in Livorno che nelle nuove costruzioni della Venezia offrono disponibilità alle rappresentanze di nazioni estere, risultano coinvolti in un grande giro di affari quando il

mercato della seta si apre al Mediterraneo e di qui a Londra e oltreoceano<sup>34</sup>.

Nel 1712 muore Francesco Ottavio e la terza generazione, rappresentata dai figli Pier Lodovico e Giovanni Raffaello, continua ad abitare in Via Ferdinanda e a svolgere l'attività<sup>35</sup>. Nel 1717 raggiungono però il fallimento<sup>36</sup>, annunciato nella lettera discreta inviata da Livorno da Pier Lodovico a Iacopo Parenzi lo stesso anno<sup>37</sup>.

A seguito del fallimento il palazzo è oggetto di vendita: l'acquirente è un ricco mercante, livornese d'adozione, Michelangelo Bicchierai<sup>38</sup>. Questa famiglia di origine pisana compare nei libri della Comunità di Livorno nel Seicento attiva nell'ambito della cantieristica, poi nel commercio.

Michelangelo, che ha investito i suoi denari anche nella costruzione di uno dei "Tre Palazzi", alla sua morte, nel 1728, destina il palazzo di Via Borra al figlio Francesco Maria<sup>39</sup>. In pratica quattro generazioni si succederanno nel possesso di questo bene, ma le maggiori trasformazioni si devono a Francesco Maria, operate prima del 1740. Tra il 1728 e il 1733 costruisce tre piani abitabili per case di affitto sugli Scali del Monte di Pietà nell'area occupata dai magazzini eliminando il magazzino a palco esistente<sup>40</sup>.

Nel 1738 è completata la sopraelevazione del palazzo su via Borra con un terzo

piano. Le nuove stanze sono accorpate al terzo piano che guarda il fosso e vi si accede da via Borra formando un amplissimo appartamento<sup>41</sup>.

Queste trasformazioni, che portano la consistenza del fabbricato a quella che tutt'oggi ci appare, si sovrappongono al palazzo originario.

La famiglia Bicchierai deterrà il palazzo fino al 1818, quando con la morte di Francesco Maria (nipote del nostro), senza figli, viene lasciato in eredità alla moglie Luisa di Lelio Franceschi<sup>42</sup>.

Per circa un secolo i Franceschi, famiglia di origine pisana, ne restano proprietari.

Nel 1910 gli eredi di Lorenzo Franceschi Bicchierai vendono il palazzo al vicino Monte di Pietà<sup>43</sup>. L'ultimo passaggio di proprietà che ci riporta ad oggi avviene nel 1947, quando la Cassa di Risparmi di Livorno, che già nel 1928 aveva rilevato la sezione di credito e risparmio del Monte di Pietà, acquista l'intero palazzo che aveva subito danni bellici.

Sebbene già dal Settecento il palazzo sia stato trasformato per uso di civile abitazione, e lo mantenga a oggi, ci sembra di dover sottolineare la specificità della sua origine come *palazzo mercantile* e rilevare che la sua denominazione potrebbe essere meritatamente legata ai Gambarini.

- 1 La prima mostra *La Nazione Ebraica a Livorno – Itinerari di vita* – (9 dicembre 1991 -10 gennaio 1992) a cura del Rotary Club di Livorno, della Comunità Ebraica e della Soprintendenza per i Beni Ambientali Artistici Architettonici e Storici per le Province di Pisa Livorno Lucca e Massa Carrara.
- 2 Si veda Pietro Vigo, *L'Archivio Storico cittadino di Livorno*, in "Archivio Storico Italiano", s. V, vol. XXIV, 1899, pp. 327-336. L'inaugurazione dell'archivio cittadino è annunciata dalla "Gazzetta Livornese" del 30 aprile-1 maggio 1899.
- 3 A.S.Li (Archivio di Stato di Livorno), *Catasto, Arrotto di Decima* 216, n. 368.
- 4 Pubblicate in *Livorno e il Quartiere della Venezia tra '500 e '700: il reale, l'immaginario, l'effimero* - Catalogo della Mostra documentaria a cura del Comune di Livorno e dell'Archivio di Stato di Livorno, "Quaderni della Labronica", n. 46, Livorno, 1987.
- 5 Dei due progetti elaborati dal Dal Borro, di cui si ha notizia, esiste un riferimento documentario per uno di essi: una pianta conservata in A.S.Fi (Archivio di Stato di Firenze), *Mediceo* 1805.

- 6 Si vedano due piante dove compare l'isolato compreso tra la Via Borra, gli Scali del Ponte di Marmo e quelli del Monte di Pietà conservate in A.S.Fi, *Mediceo* 2287.
- 7 A.S.Li, Catasto, *Giustificazioni di Decima* 107, n. 439.
- 8 Vedi Piombanti, Volpi.
- 9 *Disegni di G.B. Foggini (1625-1725). Introduzione e Catalogo di Lucia Monaci*, Firenze, Leo S.Olschki Editore, 1977.
- 10 Si veda la bella monografia sul Foggini del 2003 a cura della Cassa di Risparmio di Firenze: Riccardo Spinelli, *Giovan Battista Foggini "Architetto Primario della Casa Serenissima" dei Medici (1652-1725)*, Pisa, Pacini Editore, Firenze, Edifir, 2003.
- Il testo oltre a diversi archivi prende in esame il carteggio dell'architetto conservato presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile del Cestello a Firenze, ricco, a detta dell'autore, di notizie sui cantieri livornesi.
- 11 Per la descrizione della consistenza della *Fabbrica alzata di nuovo da i fondamenti da detto Gamberini nel sito della Fortezza nuova demolita...* vedi A.S.Li, Catasto, *Arroto di Decima* 216, n. 368.
- 12 Per i riferimenti bibliografici vedi Isabella Arrighi, *Il Palazzo delle Colonne di Marmo*, Livorno, Belforte Grafica, 1991, a cura della Cassa di Risparmi di Livorno.
- 13 Originari di Marengo, risultano tra i fondatori di Alessandria della Paglia (sec. XII). Il ramo lucchese della famiglia Gambarini trae origine da Pietro Lodovico di Bernabò, chiamato all'ufficio di vicario e giudice del Podestà di Lucca Pietro del Trotti di Alessandria nel 1457. Contratto matrimonio con Elisabetta dei Marchesi Guidiccioni di Lucca e ottenuta la cittadinanza lucchese, Pietro Lodovico dette vita al ramo collaterale a quello alessandrino. Nel 1776 quest'ultimo si estinse nella persona di Gaetano Gambarini, mentre proseguì quello lucchese.
- Nel XV e XVI sec. i Gambarini, dottori in legge e notai, raggiunsero le prime cariche cittadine prestandosi anche come ambasciatori e magistrati. Si ricorda Ser Raffaello scelto tra gli Anziani nel 1537.
- Si veda *l'Inventario dell'archivio di Stato di Lucca*, vol. VI, *Archivi Gentilizi*, a cura di D. Corsi, Lucca, 1961, pp. 99-101.
- 14 Si veda Rita Mazzei, *I rapporti tra Lucca e Livorno nel '600*, in *Lucca e l'Europa degli affari. Secoli XV-XVII* – Atti del Convegno Internazionale di Studi per il Cinquantenario di fondazione della Banca del Monte di Lucca, Lucca, 1990, p. 307.
- 15 A.S.Li, Catasto, *Giustificazioni di Decima* 85, n. 408.
- La casa è acquistata in Lucca dal concittadino Bartolomeo Paoli il 25 settembre 1643 per 6.000 scudi d'oro d'Italia con contratto di affitto in essere di 6 anni a favore di certo Pellegrino Tidi. Si rende libera e disponibile ai Gambarini dal 26 marzo 1650.
- 16 A.S.Li, Catasto, *Arroto di Decima* 218, n. 843-16 maggio 1713.
- Dichiarazione dei figli di Francesco Ottavio Gambarini deceduto il 13 ottobre 1712.
- 17 Si veda la descrizione dei libri contabili della *Casa di Negozio* dei Gambarini a Livorno in A.S.Li., *Governatore e Auditore* 582, n.345.
- 18 R. Mazzei, *op. cit.*, p. 309 e nota 90, p. 318.
- 19 Si veda A.S.Li, *Governatore e Auditore* 2606, n.50.
- 20 A.S.Lu (Archivio di Stato di Lucca), *Carte Gambarini* 2, n.31.
- 21 Si veda R. Mazzei, *op. cit.*, p. 304 e nota 37, p.316.
- 22 A.S.Li, Catasto, *Giustificazioni di Decima* 87, n. 60 – Testamento di Pier Lodovico di Raffaello Gambarini – 4 gennaio 1657- Not. Lodovico Garroni, Lucca.
- 23 Francesco Mendes Henriquez era un portoghese presente a Livorno dagli anni 1640, Casimiro Spigliati fiorentino, Carlo Cavallari italiano d'origine ma vissuto lungamente all'estero. Si veda A.S.Li, Catasto, *Arroto di Decima* 206, n.70 e nota 16.
- Con 7.000 pezze partecipavano alla loro compagnia, la *Mendes Henriquez-Cavallari-Spigliati* Oliviero Orsetti ed il fratello Guglielmo. Da R. Mazzei, *op. cit.*, p. 305 e nota 48, p. 316.
- 24 A.S.Li, Catasto, *Giustificazioni di Decima* 91, n.1090- Not. Gio. Pauletti, Lucca.
- L'accordo era già definito al 1672 quando Francesco Ottavio aveva raggiunto i venti anni, A.S.Lu, *Carte Gambarini* 2, n. 23.
- 25 A.S.Li, Catasto, *Giustificazioni di Decima* 91, n.1219 e anche A.S.Lu, *Carte Gambarini* 2.
- 26 La *Girolamo e Carlo Benassai* – Francesco Ottavio Gambarini degli anni 1674-1689 continua gli interessi della *Carlo Benassai e C.* 1663-1674, Rita Mazzei, *La società lucchese del Seicento*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 1977 (Collana di cultura e storia lucchese).
- 27 A.S.Lu, *Carte Gambarini* 2, nn.33 e 34.

- 28 I parenti da parte materna di Caterina De Gregorio, la famiglia Grosso, sono in Livorno in casa Gambarini. Vedi A.S.Li, Catasto, *Giustificazioni di Decima* 106, n.270.  
Francesco Ottavio nel suo testamento dell'11 giugno 1695 ricorda come suoi familiari Don Domenico Grosso e Caterina Grosso rispettivamente zio e madre di Caterina. A.S.Lu, *Carte Gambarini* 2, n. 35.
- 29 In quegli anni, forse per la morte di Carlo Benassai, i Mansi ed i Controni finanziarono la *Bonfigli – Andreozzi e C.*, dove l'Andreozzi poteva sostituire l'operato del Benassai.
- 30 A.S.Li, Catasto, *Giustificazioni di Decima* 103, n. 2933.
- 31 Vedi nota 22. A conferma del legame con la famiglia Grosso e De Gregorio nell'atto testamentale fa riferimento e manifesta volontà di essere traslato, in caso di morte, alla Cappella Grosso presso la vicina Chiesa di San Sebastiano in Livorno per poi essere sepolto a Lucca nella Chiesa di S. Pier Cigoli (Chiesa del Carmine) nella tomba di famiglia. Purtroppo le distruzioni belliche subite dal San Sebastiano non permettono ricostruzioni a posteriori né fisiche né documentali in merito.
- 32 Vedi nota 24.
- 33 A.S.Li, Catasto, *Giustificazioni di Decima* 106, n. 270.
- 34 A.S.Lu, *Archivio Mansi, Epistolario Parenzi*, 438; *Registri di contabilità* 398.
- 35 Pier Lodovico e Giovanni Raffaello nascono in Livorno rispettivamente nel 1690 e 1691 come risultava dalle dichiarazioni del Libro dei Battezzati della Collegiata di Livorno. Si veda A.S.Li, Catasto, *Giustificazioni di Decima* 110, n. 955.
- 36 A.S.Li, *Governatore e Auditore* 582, n. 345.
- 37 A.S.Lu, *Archivio Mansi, "Epistolario Parenzi"*, 442, n. 521.
- 38 A.S.Li, Catasto, *Giustificazioni di Decima* 114, n. 50.
- 39 A.S.Li, Catasto, *Giustificazioni di Decima* 117, n. 382.
- 40 A.S.Li, Catasto, *Giustificazioni di Decima* 121, n.147.
- 41 A.S.Li, Catasto, *Arroto di Decima* 228, n.1105.
- 42 Testamento di Francesco Maria Bicchierai 2 marzo 1794, ms. conservato in A.S.Li, Catasto, *Giustificazioni di Decima* 170, n. 243. La sepoltura dei coniugi Bicchierai rimanda alla cappella della villa "La Giorgia" al Savolano.
- 43 Atto di compravendita del 16 aprile 1910. A quella data compaiono proprietari la vedova di Lorenzo, Sofia Agostini Venerosi della Seta, e i figli Francesco, Laura, Dianora, Maria e Luisa.



## Il piano di recupero

di **Nicoletta Leoni**, Vicario referente tecnico PIUSS - Ufficio Piani e Programmi Complessi del Comune di Livorno

*Borgo Cappuccini è uno dei sobborghi della città che si sono andati formando, quasi casualmente, nel corso dei secoli, al di fuori della cinta delle mura daziarie.*

*La sua vocazione, prima agricola, poi di borgo marinaro, poiché sorto vicino alla Darsena, si è mantenuta nel corso dei secoli, grazie anche alla presenza importante del Cantiere Navale e del Porto.*

*Quartiere vivace, autosufficiente, dove la gente si conosceva tutta ed era sempre pronta a darsi una mano nel momento del bisogno. Quartiere che, come altri, ha subito i forti cambiamenti sociali ed economici che hanno caratterizzato gli ultimi decenni.*

*La costituzione del Centro Commerciale Naturale Borgo, da parte dei commercianti di Borgo Cappuccini, è stato un primo passo, importante, per cercare di dare nuova linfa vitale al tessuto del quartiere.*

*Il Programma Operativo Regionale "Competitività regionale e occupazione" (POR CREO), finanziato sul Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr) 2007 – 2013, ha rappresentato l'occasione per l'Amministrazione Comunale di contribuire al rilancio del Quartiere.*

*La Regione Toscana ha, infatti, dato attuazione all'Asse V del POR mediante i PIUSS (Piani Integrati di Sviluppo Urbano Sostenibile) al cui interno, la Linea d'intervento 5.1b, prevede la possibilità di cofinanziare, tra l'altro, interventi di riqualificazione finalizzati allo sviluppo di Centri Commerciali Naturali.*

*Il Comune di Livorno, all'interno del suo PIUSS "Livorno città delle opportunità" ha candidato il progetto del PIR (Piano Integrato di Recupero) dei Borghi, o meglio, con termine tecnico, "l'operazione PIR dei Borghi", che è stata ritenuta ammissibile al cofinanziamento europeo.*

*Il costo complessivo dell'operazione ammonta a circa 2.100.000 euro, con un cofinanziamento UE di circa 1.250.200 euro e la restante parte a carico del bilancio dell'Amministrazione Comunale.*

*Il progetto si compone di più interventi che hanno interessato l'area compresa entro il perimetro del Centro Commerciale Naturale Borgo.*

*Sinteticamente gli interventi hanno riguardato: sosta, accessibilità e mobilità sostenibile, con la realizzazione di un sistema di informazione sulla disponibilità dei parcheggi e di*

nuova stazione di bike-sharing in piazza Mazzini; riqualificazione urbana, grazie alla nuova pavimentazione in pietra dei marciapiedi e l'installazione di segnali tattili per i non vedenti e gli ipovedenti negli attraversamenti e alle fermate dei mezzi pubblici; interventi sull'illuminazione pubblica, tesi a garantire una maggiore qualità di illuminazione; sistema di video sorveglianza a fibre ottiche in collegamento con le forze di polizia e vigilanza urbana, per un maggior controllo e una maggiore sicurezza di tutta la zona; sistema interattivo di informazione e comunicazione, grazie alla installazione di totem interattivi, pannelli commerciali e copertura wireless della zona; portale internet che sarà gestito dal Centro Commerciale Naturale Borgo; sistema di localizzazione e di segnalazione di difficoltà per persone deboli.

Una pianta di Livorno del XVIII secolo

INTERVENTI



Borgo Cappuccini ieri e oggi



# Storia di Borgo Cappuccini tra il Quattrocento e l'Ottocento

di Rosa Distaso

INTERVENTI



Borgo Cappuccini ieri e oggi



La storia di Borgo Cappuccini è strettamente legata, nella buona e nella cattiva sorte, a quella della città. La sua nascita

è stata determinata dalla presenza del mare, la sua gente è nata su queste rive ed è cresciuta respirando il mare e da queste rive ha tratto sostentamento.

Per capire lo sviluppo delle aree cittadine extra mura, come nel caso di Borgo Cappuccini, bisogna dire che - come risulta dalle antiche carte geografiche - nel 1421 il mare si inoltrava in buona parte di Piazza Mazzini e invadeva completamente la zona, dove ora è il Cantiere Azimut-Benetti nell'area della "Porta a Mare". Il litorale, quindi, nei secoli si è spostato di circa 570 metri<sup>1</sup>.

La presenza degli scogli sulla costa di Livorno contribuì probabilmente al non espandersi dei sedimenti sabbiosi dell'Arno, ma concorse all'interramento delle paludi presenti. Su questi depositi di sabbia e detriti, nel XVII secolo fu possibile costruire la Venezia.

L'aria malsana infestava Livorno perché i "marazzi", cioè le paludi, cominciavano a Stagno e si insinuavano minacciose in tutta la costa, procurando malattie e febbri malariche che decimavano la popolazione; l'età media di sopravvivenza in quel periodo era di cinquant'anni.

La bonifica delle paludi della costa sud fu eseguita in parte attraverso due grandi opere volute dal Granduca Ferdinando I: nel 1590<sup>2</sup> la costruzione del Lazzaretto di San Rocco, nell'odierna area della "Porta a Mare", circondato da "fossi" intersecati che asciugarono le paludi e, nel 1591<sup>3</sup>, lo scavo della Nuova Darsena, affidato al Cav. Antonio Martelli, il quale in otto mesi, per mezzo di palafitte e cassoni di ferro per sostenere



Il Lazzeretto di S. Rocco in un'acquaforte del XVIII secolo

Un'altra pianta di Livorno in un'acquaforte del XVIII secolo. A sud della cinta muraria i terreni su cui sorgerà Borgo dei Cappuccini

i muri, delimitò un'area quadrata. Furono estratti innumerevoli cassoni pieni di acque putride miste a fango, terra e scogli, ma alla fine il mastodontico lavoro creò una darsena capace di ospitare fino a sessanta galere. Per tornare allo sviluppo di Borgo Cappuccini, nel Cinquecento era impensabile che le zone al fuori il castello e delle mura si popolassero in modo consistente; lo sviluppo urbanistico iniziò solo dopo il restauro del porto e l'espansione dell'economia livornese. Provando a descrivere come poteva essere il territorio fuori le mura intorno ai primi decenni del Cinquecento e a disegnare i contorni di un'embrionale Borgo Cappuccini, bisogna spostarsi dietro l'odierna Piazza Mazzini, dove allora iniziavano a estendersi terreni incolti e deserti. Proseguendo verso i colli livornesi, si trovano tracce di proprietà costituite da poderi, ancor prima del 1582, anno in cui quel luogo avrebbe ospitato il convento dei Padri Cappuccini. Più ci si allontanava dal mare,

più era possibile incontrare poderi e minuscoli gruppi di case. È molto probabile che il popolarsi di quei luoghi sia cominciato prima nelle campagne piuttosto che in prossimità del mare a causa delle scorrerie dei "barbareschi" (musulmani d'Africa) che si protrassero fino al 1560<sup>4</sup>.

Il lavoro in campagna era molto duro perché nel terreno, composto di tufo arenario, gli agricoltori trovavano ogni sorta di residui organici provenienti sia dal mare sia dalle paludi e più ci si avvicinava ai monti e più era arido<sup>5</sup>. Nel luogo dove è sorto Borgo Cappuccini, passava una delle direttrici o strade maestre della città antica: quella di Montenero. Per andare al colle di Montenero - dal XIV secolo luogo di culto dedicato a S. Maria delle Grazie - si passava lungo una località detta "Erbuccia", di cui si hanno notizie nelle delibere del Consiglio della Comunità già nel 1531 e nel 1538. La località Erbuccia era situata sul prolungamento di via dell'Ambrogia-





na e, più precisamente, dove fu costruita nel XIX secolo Villa Fabbriotti<sup>6</sup>; via dell'Ambrogiana era conosciuta da prima del 1582 come strada "del'Imbragiana", detta anche via dell'Erbuccia<sup>7</sup>, ed era nei pressi delle *case del fanale*, luogo di antica denominazione e si trovava sull'angolo di Via Rosa del Tirreno, presso la Cappella del Fanale detta del Castinelli; qui c'era anche la *fonte del Fanale* che forniva acqua alla *Doccia* da prima del Settecento, come la fonte di *Santa Chiara*<sup>8</sup>. La Doccia era un getto di acqua corrente che si trovava sul fosso del Lazzaretto di San Rocco e serviva per approvvigionare le navi di acqua potabile; questo getto era alimentato da due fonti di acqua buona: una proveniva dalla fonte del Fanale e l'altra dalla fonte di Santa Chiara. La strada che portava il condotto fino al getto, era la *Via del condotto alle navi* oggi via delle Navi<sup>9</sup>.

In località (o vicolo) Santa Chiara, si trovava l'omonima fonte, a cui si accedeva dall'odier-

na Via Verdi e, attraverso un condotto, veniva convogliata l'acqua alla Doccia, traversando quella che diverrà poi la Piazza Mazzini<sup>10</sup>.

Esistevano inoltre piccoli gruppi di case su una strada tracciata più che altro da religiosi e devoti che si recavano a Montenero. Nel 1460<sup>11</sup> l'Arcivescovo di Pisa Giuliano Ricci, affidò la Sacra Immagine della Madonna di Montenero ai Gesuati, assegnando anche un terreno boschivo a Montenero. I frati, con l'aiuto della beneficenza, costruirono la Chiesa e un piccolo convento. Il Santuario assunse l'attuale aspetto nel Settecento.

## *L'arrivo dei Frati Cappuccini a Livorno*

Francesco I de' Medici fu Granduca di Toscana dal 1574 al 1587. Livorno si preparava sempre di più a diventare una città



Chiesa della SS. Trinità. La chiesa dei Padri Cappuccini, la cui presenza ha dato origine al nome del Borgo, fu consacrata nel 1606 e nuovamente nel 1738 dopo lavori di ampliamento



Chiesa di San Giorgio.  
Consacrata nel 1844,  
si trova all'interno  
del Cimitero Inglese  
situato in via Verdi

ed i suoi traffici commerciali e marittimi erano agevolati anche dai privilegi che la famiglia de' Medici volle adottare, per ripopolare un luogo per tanto tempo afflitto da malattie, fame e peste. Fu allora che il Vicario Generale dell'Ordine dei Frati Cappuccini inviò una richiesta ai Rappresentanti del Comune, chiedendo *licenza di poter venire ad abitare nella giurisdizione e nostro Capitanato facendo uno ospizio nel luogo dove S.A.S. farebbe grazia poiché tutto il popolo ed il Consiglio, per ciò che ne aveva udito, se ne contenterebbero*<sup>12</sup>. Così il Consiglio Comunale deliberò il 23 novembre del 1578 di accogliere la richiesta dei Padri Cappuccini, riportando a S.A.S. la supplica dei Frati di poter abitare nel luogo ove sorgeva la Chiesa e romitorio di S. Jacopo in Acquaviva. Nel 1575 i Padri Agostiniani si erano trasferiti ad officiare in Livorno, in quel momento la Chiesa e il romitorio di S. Jacopo erano stati concessi

ai Greci, arrivati nel 1572 per iniziare i loro commerci e per officiare le loro funzioni religiose<sup>13</sup>.

Il Granduca Francesco I non concesse ai Padri Cappuccini di dimorare a S. Jacopo, poiché giudicò che per loro non fosse un posto sicuro a causa dell'aria malsana e delle incursioni dei pirati, tanto che in quel luogo aveva fatto erigere una torre di avvistamento dietro l'abside della Chiesa. Volle, invece, che il convento e la Chiesa sorgessero più vicino alla città e donò loro un terreno in località Frecciano, presso la località degli "Erbuggi" sulla strada di Montenero, in pratica a metà strada fra S. Jacopo e le mura.

Alla morte di Francesco non era stato ancora deciso quanto terreno assegnare al convento dei Padri Cappuccini. A Francesco successe il fratello Ferdinando I, il quale si recò al convento e con magnanimità disse ai frati: *Padri miei pigliate pur quanto*



Borgo dei Cappuccini nella parte più a sud, all'angolo con piazza Gavi, dove sorge la Chiesa della SS. Trinità dei Padri Cappuccini. La palazzina, quasi per ultima sulla destra, con la facciata che in alto porta un frontale settecentesco, è una villa suburbana, testimonianza della crescita della città, anche aristocratica, fuori dalle mura

*terreno volete adesso per l'orto e per il bosco, perché verrà tempo che ogni palmo di esso si venderà a caro prezzo*<sup>14</sup>.

I frati scelsero un grande pezzo quadrato che si estendeva a sinistra e a destra del convento. Una parte la destinarono alla coltivazione dell'orto con due pozzi per l'irrigazione, mentre nell'altra parte, più estesa, fu piantato un bosco con cipressi e lecci. Il terreno fu suddiviso in viali spaziosi e ben presto gli alberi procurarono ombra e frescura. Il terreno non era facile da coltivare, e Ferdinando, che si recava spesso di persona a seguire i lavori presso il convento, procurò che, per facilitare la crescita degli alberi da bosco (specie dei lecci), al loro piede si mettesse del buon vino rosso e il sangue di "bestia grossa" e che in estate la ciurma di una galera si recasse sul posto per annaffiare<sup>15</sup>.

## *Lo sviluppo della città e dei sobborghi nel Seicento*

Nella città fortificata erano state aperte diverse porte: la Porta a Pisa, la Porta dei Navicelli, la Porta Colonnella, la Porta Nuova e infine la porta doganale dei Cappuccini<sup>16</sup>. La "Porta ai Cappuccini" prese il nome dal convento che si trovava lungo la strada maestra che iniziava dalla Porta e conduceva a Montenero. Provenendo dalle campagne dell'attuale zona del Borgo i contadini, passando dalla Porta ai Cappuccini, portavano i prodotti della terra e gli animali al mercato della città. Il mercato era dislocato nelle piazzette, ma specialmente nella piazzetta del Villano<sup>17</sup> (all'incirca tra le odierne via Fiume e via

Pietro Tacca)<sup>18</sup>, chiamata anche “dei cavoli” e “della Pescheria Vecchia”. Le vendite si svolgevano anche sotto le logge della Piazza D’Arme (piazza Grande) con grande disagio per l’ordine, per cui nel 1634 fu presa la decisione di affidare all’ing. Cantagallina il compito di aprire il mercato in una piazza poco distante, chiamata poi Piazza “dell’erbe” o “dei viveri”, l’attuale Piazza Cavallotti<sup>19</sup>.

Il territorio intorno al convento dei Cappuccini nei primi anni del Seicento continuava a popolarsi e crescevano le abitazioni. Vi si trovavano povere case, per lo più abitate da gente di umile estrazione. L’aumento della popolazione a Livorno era dovuto all’arrivo di tutti quelli che, sostenuti dai privilegi concessi con le leggi Livornine, svolgevano un mestiere utile alle richieste del Granducato e qui si potevano stabilire con le loro famiglie. Molti erano i

pescatori, i barcaioli ed altri artigiani, sicuramente gente di poca disponibilità economica. Il lavoro non mancava, dato che anche lo stesso Granduca s’impegnava a trovare per tutti una sistemazione<sup>20</sup>. Le abitazioni più grandi e migliori nella città erano dei ricchi commercianti, fra cui molti provenienti da Nazioni straniere. I commercianti stranieri aumentarono in modo esponenziale, dopo l’invito del Granduca e allettati dal porto franco già dichiarato da Cosimo I<sup>21</sup>. Ben presto la città giunse a saturazione e iniziarono a nascere in modo naturale i sobborghi, come quello dei Cappuccini.

## *Le vie del Borgo*

Nella seconda metà del Seicento, la popolazione continuò a crescere, insediandosi,

Incrocio di Borgo dei Cappuccini con via San Carlo detta “4 canti”. Borgo dei Cappuccini, prima via di Montenero e poi strada Maestra dei Cappuccini, partiva dalla porta ai Cappuccini che si apriva in direzione sud



Il Cimitero degli  
Inglese, acquaforte,  
XIX secolo



possibilmente, sempre più in prossimità della città e del porto; dalla strada maestra dei Cappuccini, si intersecavano altre strade verso la campagna, che in quel periodo era già popolata (come confermato dalle memorie del convento), quali via Ceconi, detta "Dietro il Bosco dei Cappuccini" che anticamente faceva parte della via di Monte Nero e della via Vecchia di Monte Nero<sup>22</sup>; via San Carlo, dopo la costruzione del convento dei Padri cappuccini, si chiamava "Dietro i Cappuccini" e successivamente *strada sterrata nel sobborgo della Crimea tra il Borgo dei Cappuccini e la via delle Spianate al ponte del Fedi*, era parte di via Crimea, in quanto, fino al 1828 non aveva un nome<sup>23</sup>; Corso Mazzini, che prima del 1696 era una parte di via delle Spianate che partiva da via dei Condotti Vecchi (l'odierna via Sant'Andrea) ed arri-

vava alla piazza di Marte (odierna piazza Mazzini)<sup>24</sup>.

Alla metà del Seicento Livorno era porto franco ed una città in espansione demografica e in crescita di importanza come scalo del Mediterraneo. Già nel 1646, la comunità Inglese ha avuto a Livorno, situato proprio in quello che ora è il Borgo dei Cappuccini, il suo cimitero: *Qui (sulla strada degli spalti) in località "Fondo Magno" fu eretto nel 1646, il Cimitero Inglese*; nei documenti dello stesso anno: *Beni del Cavalier Adami venduti per farvi il Cimitero Inglese*. Per andare all'antico Cimitero, si doveva passare dalla Porta ai Cappuccini, per via Crimea che era detta allora Via del Cimitero Inglese; questa strada iniziava già dove oggi si trova Piazza S. Pietro e Paolo. Via Crimea (che oggi è una parte dell'attuale via S. Carlo) proseguiva per via della





Pace (una parte dell'odierna via Verdi, detta poi via degli Elisi dopo il 1838). Si arrivava al Cimitero anche dalla Porta a Pisa, seguendo la Regia via degli Spalti fino a via della Pace. Nel 1817 via S. Carlo non aveva ancora un nome ed era detta: *strada sterrata nel sobborgo della Crimea tra il Borgo dei Cappuccini e la via delle Spianate, al ponte del Fedi*. Sul terreno di fronte al cimitero sorgeva nel 1845 la Chiesa Anglicana e nella stessa via e nello stesso anno la Chiesa Presbiteriana<sup>25</sup>.

A partire dal Settecento nel sobborgo dei Cappuccini nacquero altre strade, sempre in "campagna", come *via Cavalletti che prese il nome da una famiglia che vi abitava, si estendeva fino a corso Mazzini* (questa strada arrivava fino all'odierno Viale Italia con il nome di via dei Cavalleggeri già dal

1722); *il vicolo dei Vetrai a cui si accedeva dalla via degli Archi, si chiamava così perché c'erano due fabbriche di oggetti in vetro da prima del 1776; la via dei Carrozzeri preesistente al 1828. Si chiamò via Ginesi la via degli Archi che prima si chiamava via del Palandri*<sup>26</sup>.

A conferma che in queste vie esistevano abitazioni o ville in quello che diventerà il Borgo dei Cappuccini, vi sono i cognomi delle famiglie che avevano possedimenti in queste zone; spesso, infatti, le strade prendevano il nome dai proprietari terrieri e in questa zona alcuni erano *Balbani, Cavalletti, Ginesi, Mayer, Mirman, Parenti, Palandri*<sup>27</sup>.

Nel 1743 le strade di campagna passarono a carico della Comunità e furono istituiti i *Curatori di strade*, e, due cittadini estratti a

Barriera Maremmana, eretta nel 1835 nell'attuale Piazza Matteotti (già Piazza Roma)

Barriera Roma. Eretta nel 1889 alla fine della via omonima poneva fine alla città nei pressi dei Cimiteri della Misericordia

sorte, che per un periodo sorvegliavano e provvedevano a quanto occorreva alle vie maestre fuori dalla città, facendo anche proposte. Queste strade erano *la strada da Porta Pisana a Ponte Arcione, la strada di Montenero, quella dei Condotti, delle Colline, di Salviano, la via dietro ai Cappuccini, e quella di Marina per i Cavalleggeri*<sup>28</sup>.

## *Porte aperte e Guglie*

Con la progressiva crescita della popolazione, ci furono corse all'edificazione selvaggia: per poter avere sempre più locali da affittare, le case esistenti furono sopraelevate senza controllo delle fondazioni. La campagna era già abbastanza popolata e i rapporti con la città si intensificarono, per

cui fu presa la decisione di lasciare aperte le porte anche di notte, come si era deciso di fare anche a Firenze<sup>29</sup>.

Pietro Leopoldo, con Motuproprio del 15 dicembre 1776, consentì di edificare nello spazio delle Guglie che circondava la città. Le costruzioni sorsero principalmente a ridosso delle porte principali della città, quella Nord e quella a Sud, rispettivamente la Porta a Pisa e la Porta ai Cappuccini; le costruzioni nei loro pressi, si svilupparono secondo un ordine a raggiera<sup>30</sup>. Nel 1780-85 c'era stato un aumento considerevole degli abitanti delle campagne, soprattutto a sud e sud-est, quindi, nel sobborgo dei Cappuccini, furono costruite molte nuove abitazioni, anche se rurali, e si aprirono altre strade, dove prima c'erano orti, per creare nuovi collegamenti.





Via Roma in un'immagine dei primi del Novecento, fuori dalla Barriera Maremmana

## *Nascita del Borgo dei Cappuccini*

Borgo dei Cappuccini [...] *E' strada anteriore al 1694, già strada Maestra dei Cappuccini... Da prima del 1781 si chiamò via di Montenero*<sup>31</sup>. Dal 1781 si può quindi identificare quel sobborgo con il nome che ancora oggi porta: Borgo dei Cappuccini.

Si costruivano sempre di più ville e case nei poderi del piano e a Montenero. In un documento del 1785 si cita la strada di Montenero come una strada *calcata e logorata da un'infinità di vetture di villeggianti, o di devoti che vanno a quel Santuario*. Da una Pianta di Livorno e del suo porto si potevano contare, nelle parti sud e sud-est nel raggio di un chilometro e mezzo dai bastioni, circa 130 edifici di cui molti rurali<sup>32</sup>.

Con la terza occupazione francese del 1800, le costruzioni si intensificano nei sobborghi. In quello dei Cappuccini, lungo la strada che porta tutt'ora quel nome, sorgevano lunghe file di case, fino al convento dei Padri Cappuccini, ed anche sulle strade secondarie, fino a congiungersi con i piccoli sobborghi di Valsovano (l'attuale quartiere di Colline, che prendeva il nome dalla villa omonima) e di Salviano<sup>33</sup>.

Nel 1810 Napoleone decretò la soppressione degli ordini monastici e i Padri Cappuccini dovettero evacuare il convento, ma vi rientrarono nel 1814 nel giorno della festa di San Francesco.

Nel 1827 il Borgo dei Cappuccini contava ca. 9.500 abitanti.

La Dinastia dei Lorena era tornata a governare in Toscana nel periodo della restaurazione e Leopoldo II, Granduca dal 1824, decise di cedere gratuitamente il resto degli spalti per le nuove costruzio-



ni e nel 1834 decretò l'ampliamento della cinta daziaria, che andò ad inglobare i due sobborghi a nord e a sud, ormai estesi, evitando così il contrabbando fra la città ed i sobborghi che era molto diffuso. La necessità di mettere in comunicazione i due sobborghi con la città fu alla base del grande progetto del direttore delle Regie Fabbriche Cambray-Digny, che prevedeva l'abbattimento del Casone, fortificazione che ormai non era più necessaria, e la costruzione di un ponte sul Fosso Reale che collegava, secondo il "cardo" del Buontalenti, la parte nord con la parte sud. Il Fosso Reale fu rettificato e, nello spiazzo lasciato dal Casone, nacque l'attuale Piazza Cavour e più avanti Piazza San Pietro e Paolo con la nuova omonima chiesa.

Nei decenni successivi il territorio del Borgo dei Cappuccini si ampliò notevolmente poiché vi si respirava aria buona e il terreno di buona qualità era molto produttivo. Si potevano ammirare trentasei ville circondate da orti, giardini e vigne<sup>34</sup>.

## Le peripezie dei frati Cappuccini

Il Borgo dei Cappuccini venne inglobato all'interno della cinta daziaria nel 1834 e, per effetto della nuova divisione territoriale, il 3 giugno 1836, con Decreto del Vescovo Mons. Raffaello de Cubbe la Chiesa della SS. Trinità dei Padri Cappuccini diventava Parrocchia Indipendente, occupandosi anche dei fedeli della Parrocchia di San Jacopo rimasta fuori dalla cinta daziaria. Le vie assegnate, nel 1837, furono: *le vie di Borgo Cappuccini e di Borgo San Jacopo, il Largo Bella Vista, Corso Reale, via Giulia, via del Condotto alle Navi, via Genesi, Orto Palandri, via del Fanale, via degli Ebrei, via delle Colombe*, oltre un ampio territorio di campi e orti e altre vie che portavano il nome di chi vi abitava<sup>40</sup>.

Già durante la soppressione degli Ordini Monastici da parte di Napoleone, i Padri Cappuccini avevano dovuto lasciare il



Piazza San Pietro e Paolo prende il nome dall'omonima Chiesa sorta nel 1829. In questa zona, dopo l'abbattimento della caserma del Casone, nell'odierna PiazzaCavour, fu costruito un ponte di congiunzione con la città murata, da cui si poteva raggiungere il sobborgo dei Cappuccini



Il Cantiere Navale Luigi Orlando fu costruito a partire dal 1886 dalla famiglia Orlando, dove prima sorgeva il Lazzaretto di San Rocco

convento. Ciò purtroppo accadde anche dopo l'Unità d'Italia. Il Governo italiano, infatti, il 7 luglio del 1866 soppresse le Corporazioni Religiose e si appropriò dei loro beni. I Cappuccini lasciarono per la seconda volta il convento, del quale rientrarono in possesso solo nel 1870<sup>41</sup>.

## *Il Borgo tra industrie e scuole*

Nella seconda metà dell'Ottocento varie industrie si svilupparono nella città. I maggiori insediamenti si registrarono nella zona nord-est, mentre nel Borgo dei Cappuccini, dove risultava risiedere il ceto più abbiente, sorgevano industrie di birra, candele e carta colorata. Le industrie dei sobborghi producevano non solo per le necessità della città, ma esportavano anche in tutta la Toscana<sup>35</sup>.

Dopo l'Unità d'Italia, nel 1866, Luigi Or-

lando ottenne le concessioni per avviare la costruzione di un moderno cantiere navale, dove sorgeva il Lazzaretto di San Rocco. Il Cantiere dei Fratelli Orlando rompeva il monopolio delle costruzioni degli arsenali militari di Venezia, Taranto e Napoli e fu quindi il primo cantiere gestito da privati che osò intraprendere la costruzione di navi in ferro. Durante la seconda guerra mondiale vi furono sganciate 240 bombe e fu distrutto completamente dai bombardamenti alleati e dalle mine tedesche<sup>36</sup>, con gravi danni anche alla popolazione che viveva nelle vicinanze di un obiettivo tanto sensibile. Nel dopoguerra, dopo la ricostruzione, il lavoro del Cantiere contribuì molto all'incremento dell'economia di Borgo Cappuccini.

L'indole imprenditoriale marinara di Livorno e del Borgo dei Cappuccini è rappresentata da una grande famiglia di "marinai", i Neri, che hanno portato il nome di Livorno a livello nazionale ed internazionale grazie all'innovazione tecnologica

Scali Adriano Novi  
Lena. Noti per le  
molte cantine, vi  
erano ormeggiate le  
barche dei pescatori  
e si noleggiavano  
imbarcazioni per  
andare a pescare o  
per giri turistici



che hanno sempre perseguito nella propria attività, a partire dal 1905.

Per quanto riguarda la situazione relativa all'istruzione, già nel Settecento il Comune di Livorno manteneva due scuole elementari nel sobborgo dei Cappuccini, una maschile e una femminile. Nel 1833 Enrico Mayer, coadiuvato da alcune signore, aprì un asilo infantile in via degli Asili, seguendo il metodo del sacerdote Ferrante Aporti, fondatore del primo asilo infantile in Italia; gli asili di Mayer nel 1900 contavano 276 maschi e 247 femmine. Nel 1836 nacque, per le bambine povere, il Pio Istituto di Santa Maria Maddalena per volontà del Parroco di San Pietro e Paolo, Don Giovanni Quilici, e successivamente un convitto per signorine e, a parte, un asilo infantile solo femminile.

Dal 1766 l'istruzione Nautica per la Marina Mercantile ha avuto una grande tradizione a Livorno, che tutt'ora è mantenuta, con l'istituto in Piazza Giovine Italia, intitolato nel 1923 ad Alfredo Cappellini<sup>37</sup>.

Nel 1903 veniva fondato l'Asilo Santo Spirito delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, che nacque come asilo per le bambine bisognose, ma ben presto divenne anche scuola elementare ed educando nel 1915, mentre nel 1925 aprivano la scuola media e la Scuola Magistrale. In via Cecconi sorse nel 1888 l'Istituto Sacro Cuore delle Suore della Congregazione Domenicana di S. Caterina da Siena, uno dei più antichi della città<sup>38</sup>.

Le Scuole Elementari Comunali, che nel 1872 erano 25, aumentarono negli anni tanto che nel 1881 erano 96. La fine dell'Ottocento vide la costruzione delle scuole Giuseppe Micheli a San Marco, delle scuole Antonio Benci sul Fosso Reale e delle Scuole Carlo Bini nel Borgo dei Cappuccini che a tutt'oggi sono le Scuole Primarie del rione<sup>39</sup>.

In Borgo Cappuccini, esattamente in Corso Mazzini, in un'elegante palazzina era presente dagli anni sessanta del Novecen-

to la Scuola Ebraica, un tempo in via dei Lanzi, chiusa poi intorno al 1987.

## *Il Borgo dei Cappuccini tra caffè, passeggio e carrozze*

Nel 1871 nella piazza di Marte (attuale Piazza Mazzini), che era adibita un tempo alle esercitazioni militari, venne allestita una "fiera" permanente, l'Eden, ad opera di un gruppo di commercianti, che era molto frequentata, specie nel periodo estivo, perché offriva svago e divertimento; era illuminata a gas e vi si potevano trovare botteghe di ogni tipo, musica, lotterie e teatrini, passeggiando tra fiori e boschetti arricchiti da getti d'acqua<sup>42</sup>.

Borgo Cappuccini era un luogo brioso che dava anche occasioni di divertimento ai suoi abitanti e ai molti turisti in estate; in

Borgo, infatti, così come in città, sorgevano ovunque molte "botteghe del caffè"<sup>43</sup> e, in un orto compreso tra la via dei Carrozzeri e via degli Asili, sorgeva l'Arena Garibaldi. Fu pensata e voluta da Antonio Morgantini e progettata dall'Ingegnere Bani con due logge e una terrazza scoperta; fu inaugurata il 1° luglio 1863 dalla compagnia livornese del Cav. Ernesto Rossi<sup>44</sup>.

Nel 1871 fu istituito a Livorno il servizio dell'Omnibus; si trattava di grandi carrozze con tanti posti a sedere tirate da cavalli che erano il servizio precursore degli autobus; una delle linee partiva dalla stazione ferroviaria e arrivava in piazza Mazzini. In seguito, nel 1881 fu inaugurato il Tram a cavalli su rotaie che collegava la parte nord della città alla parte sud. Nel 1897 il tram diventava elettrico<sup>45</sup>. In Borgo Cappuccini la via dei Carrozzeri, che esisteva da prima del 1828 con il nome di via Ginesi, nel 1872 prese l'attuale nome perché qui erano presenti fabbriche di carrozze<sup>46</sup>.



Piazza Mazzini, negli ultimi decenni dell'Ottocento, con l'Eden, una "fiera" permanente, illuminata a gas, con botteghe di ogni tipo, musica, lotterie e teatrini, tra fiori e boschetti arricchiti da getti d'acqua



- 1 Giacinto Nudi, *Storia Urbanistica di Livorno. Dalle origini al secolo XVI*, Venezia, Pozza, 1959, p. 13, nota 9.
- 2 Giuseppe Vivoli, *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo 1840*, Tomo III, Livorno, Sardi, 1844, p. 177.
- 3 *Ibidem*, pp. 186-188; Giuseppe Piombanti, *Guida storica ed artistica della città e dei dintorni di Livorno*, II ed. Livorno, Tip. Giusti-Fabbreschi, 1903, pp. 331-332.
- 4 G. Nudi, *op. cit.*, p. 89.
- 5 G. Piombanti, *op. cit.*, p. 64.
- 6 Aldo Del Lucchese, *Stradario storico della città e del Comune di Livorno*, Livorno, Belforte Grafica, 1975?, p. 36.
- 7 *Ibidem*, p. 7.
- 8 *Ibidem*, p. 39.
- 9 *Ibidem*, p. 26.
- 10 *Ibidem*, p. 103.
- 11 Giuseppe Vivoli, *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo 1840*, Tomo II, Livorno, Sardi, 1843, p. 229.
- 12 Francesco Terreni, *I Cappuccini e la Chiesa della SS. Trinità*, Livorno, Stella del Mare, 1999, p. 16.
- 13 *Ibidem*, p. 17.
- 14 Francesco Pera, *Curiosità livornesi inedite o rare*, rist. anastatica, Livorno, Bastogi, 1971, p. 77.
- 15 *Ibidem*, p. 77.
- 16 G. Piombanti, *op. cit.*, pp. 22-23.
- 17 *Ibidem*, p. 325.
- 18 A. Del Lucchese, *op. cit.*, pp. 84, 102-103, 121.
- 19 G. Piombanti, *op. cit.*, p. 325.
- 20 F. Pera, *op. cit.*, pp. 78-80.
- 21 G. Piombanti, *op. cit.*, p. 19.
- 22 A. Del Lucchese, *op. cit.*, p. 32.
- 23 *Ibidem*, pp. 28, 32, 103.
- 24 *Ibidem*, p. 52.
- 25 *Ibidem*, pp. 28, 52, 103.
- 26 *Ibidem*, pp. 22, 24, 121.
- 27 Giuseppe Vivoli, *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù 1840*, Tomo V, Livorno, Sardi, 1856, p. 60.
- 28 *Ibidem*, p. 93.
- 29 Lando Bortolotti, *Livorno dal 1749 al 1958. Profilo storico-urbanistico*, Firenze, Olschki, 1977, pp. 14, 19.
- 30 *Ibidem*, p. 21.
- 31 A. Del Lucchese, *op. cit.*, p. 20.
- 32 L. Bortolotti, *op. cit.*, pp. 30-31 e nota 3 p. 30.
- 33 *Ibidem*, p. 38.
- 34 *Ibidem*, pp. 68-72.
- 35 *Ibidem*, p. 75.
- 36 Da "Il nuovo piano regolatore del porto di Livorno" Avvio per la variante del piano strutturale del Comune di Livorno, Autorità Portuale, 4/12/2008, pp. 17-19.
- 37 G. Piombanti, *op. cit.*, pp. 253, 255-257.
- 38 Tratto dai siti web e Sacro Cuore <http://www.sacrocuorelivorno.it>  
Santo Spirito [http://www.comune.livorno.it/\\_livo/uploads/santo\\_spirito.pdf](http://www.comune.livorno.it/_livo/uploads/santo_spirito.pdf)
- 39 G. Piombanti, *op. cit.*, p. 254.
- 40 F. Terreni, *op. cit.*, pp. 123-124.
- 41 *Ibidem*, pp. 131-132.
- 42 G. Piombanti, *op. cit.*, p. 111.
- 43 L. Bortolotti, *op. cit.*, pp. 115-116 e nota 1 p. 115.
- 44 G. Piombanti, *op. cit.*, pp. 354-355.
- 45 L. Bortolotti, *op. cit.*, pp. 253-258.
- 46 A. Del Lucchese, *op. cit.*, p. 22.

# L'epidemia colerica del 1911: misure sanitarie e provvedimenti

di **Monica Moschei**



La storia di una città di mare si intreccia spesso con eventi legati all'esplosione di crisi sanitarie dovute principalmente ad epidemie di colera. Livorno, che nel corso della sua esistenza ha affrontato ben sette gravissime epidemie, la prima nel 1835 l'ultima nel 1911, fu una delle prime città a dotarsi di un ufficio sanitario di igiene ed ad emettere ordinanze recanti indicazioni di profilassi e prevenzione della malattia; in quest'ottica particolarmente interessante ci è sembrato l'intervento sanitario



adottato nella città durante l'ultima grande epidemia cittadina del 1911 dall'Ufficio di Igiene presieduto dal Prof. Dott. Ivo Bandi.

Nell'estate del 1911 (nei mesi di luglio e settembre) la città di Livorno fu interessata da un'epidemia colerica di notevole entità; come riportato nel *Primo rapporto sulla epidemia colerica 1911* redatto dall'Ufficiale Sanitario del Comune Dott. Luigi Salmi. L'epidemia di colera si sviluppò dai primi giorni del mese di luglio 1911 esat-

Epidemia colerica del 1911: il rapporto del Dott. Luigi Salmi Ufficiale Sanitario del Comune di Livorno e la relazione del Prof. Ivo Bandi. Archivio Storico Comune di Livorno C.L.A.S. Busta "Affari 46 bis" anno 1911



Lettera del Sindaco al  
Prefetto di Livorno 22  
maggio 1911.  
Archivio Storico  
Comune di Livorno  
C.L.A.S., Busta "Affari  
46 bis" anno 1911

INTERVENTI



L'epidemia colerica del 1911

Mod. N. 124 - sett. 10 - 1904

Livorno, 11 22 Agosto 19 11

**MUNICIPIO DI LIVORNO**

**SEGRETERIA GENERALE**

N° di protocollo \_\_\_\_\_

Allegati N.° \_\_\_\_\_

Risposta alla lettera del \_\_\_\_\_

Div. \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

**Oggetto:** Sanità pubblica

La S.V. Ill./ma pochi momenti or sono, cioè alle ore 16 1/2, mi ha comunicato per telefono che, a fine di tutelare l'ordine pubblico, durante la dimostrazione annunciata per oggi alle ore 18, Ella è costretto a servirsi delle guardie di città addette ai piantonamenti finchè la dimostrazione non sarà finita. Io ho subito procurato di sostituire le dette guardie con agenti municipali, ma siccome ciò, da un momento all'altro non mi è possibile fare, e specialmente perchè, come Ella ben sa gli agenti municipali sono tutti occupati in servizi importanti, così sono costretto mal mio grado pur tentando di servirmi anche di avvertizi sconosciuti, a declinare qualunque responsabilità circa l'interruzione del servizio di piantonamento che i sanitari municipali e governativi ritengono indispensabile a tutela della sanità pubblica.

Con ossequio

Il Sindaco

Ill./mo Sig. Prefetto  
della Provincia di

**L I V O R N O**  
\*\*\*\*\*

# ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO 1911

PALAZZO DELLA FRANCIA

Gruppo XII - La Città Moderna. — Classe 68 - L'arte dell'Ing. Sanitario

## STERILIZZATORI CARTAULT

Agente Generale per l'Italia: M. Panizzardi, Via Cagrange, 21 - Torino

**I PERICOLI DELL'ACQUA.** — Tutti oggidì conoscono i pericoli che un'acqua poco buona può presentare per la salute, ed è di dominio della coltura popolare la parte che l'acqua prende alla diffusione di varie forme infettive, **dal colera al tifo, alle gastroenteriti.**

Per questo, le legislazioni di tutti i paesi civili, si preoccupano di garantire al pubblico acque che non solo non siano cattive, ma siano tali da escludere per ogni caso il pericolo di qualsiasi inquinamento.

Ma non ostante la lotta che igienisti e pensatori sostengono da mezzo secolo, una grande parte delle nostre città e dei nostri comuni, ed un enorme numero delle case, che non si raggruppano alle città od ai grossi centri, sono ancora fornite di acque che si presentano o manifestamente inquinabili, o non offrono garanzia di sorta, il che è tanto più grave in quanto i soliti caratteri della freschezza e limpidezza assai poco possono dire in relazione colla reale inquinazione dell'acqua, poichè un'acqua può essere fresca e limpida e racchiudere non pochi pericoli.

### Come si sopprimono i pericoli?

La tecnica moderna ha introdotto molti mezzi per sopprimere i pericoli delle acque inquinate, ma in attesa che i mezzi basanti sull'impiego dell'ozono, o delle radiazioni ultraviolette, abbiano detto l'ultima parola il predominio rimane ancora sempre ai metodi nei quali si utilizza il calore come mezzo di sterilizzazione.

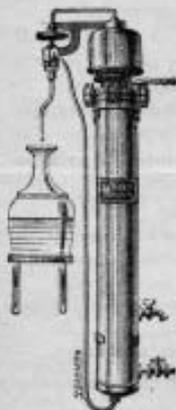
L'acqua bollita è pur sempre un'acqua della cui sterilizzazione si può dare qualche garanzia; ma sgraziatamente nell'ebollizione abbandonano l'acqua alcuni gas e precipitano alcuni sali, per modo che il pubblico lamenta in quest'acqua modificazioni che la rendono assai sgradevole al gusto.

Ma vi è un metodo di trattamento che, avendo tutte le garanzie richieste, ne evita tutti gli inconvenienti completamente, ed è il riscaldamento sotto pressione, in guisa che l'acqua stessa non bolle e così non si privi di nessuno dei suoi normali componenti.

**L'APPARECCHIO CARTAULT** realizza appunto questo principio. Le sue caratteristiche sono quindi di **sterilizzare l'acqua senza farla bollire**, senza privarla di alcuni dei suoi componenti, *esso distrugge completamente i germi contenuti senza alcuna eccezione* (anche quelli che l'ebollizione non distrugge) **portandosi l'acqua a temperatura di 115-120 gradi.**

Per la sua natura può essere collocato ovunque, funzionando o col gas o coll'alcool. Con una spesa insignificante tutti si possono in tale guisa garantire un'acqua che non presenta più pericolo alcuno, e che si raccoglie ad una temperatura quasi uguale a quella normale.

Queste caratteristiche spiegano **il successo enorme che l'apparecchio ha avuto in Francia** e lasciano prevedere che esso sarà applicato anche in Italia. Nessuno che si serva di acqua di pozzo, o di cisterna, o di condotte medioerî, dovrebbe rinunciare alle garanzie che l'apparecchio offre, e che possono talvolta **prevenire malattie gravi e salvare persino la vita.**



Sterilizzatore Cartault  
uso domestico.

Manifestino pubblicitario di apparecchi per la sterilizzazione dell'acqua. Archivio Storico Comune di Livorno, C.L.A.S., Busta "Affari 46 bis" anno 1911.



Manifestino pubblicitario di apparecchi per la sterilizzazione dell'acqua. Archivio Storico Comune di Livorno C.L.A.S., Busta "Affari 46 bis" anno 1911

INTERVENTI



L'epidemia colerica del 1911

**Ing. A. Rastelli e C.**

STUDIO TECNICO

« Non vi è denaro che più frutti al pubblico di quello speso per l'igiene ».

BIZZOZERO.

MEDAGLIA D'ORO DI PRIMO GRADO Esposizione d'Igiene — Como, 1899  
DIPLOMA DI BENEMERENZA Esposizione d'Igiene Infantile — Milano, 1899  
MEDAGLIA D'ORO Esposizione d'Igiene — Napoli, 1900  
SECONDO PREMIO Esposizione Internazionale d'Igiene — Santiago Chili, 1901

4 - Via Belvedere — **TORINO** — Via Belvedere - 4

Telegrammi: Ingegnere RASTELLI — Torino. Telefono N. 354.

## APPARECCHIO PER STERILIZZARE L'ACQUA

per mezzo della bollitura  
del Dott. WERNER von SIEMENS

Una lunga e dolorosa esperienza ci insegna che un'acqua non pura è spesso veicolo di diffusione di malattie infettive, e specialmente della febbre tifoide, dei catarrhi gastro-enterici acuti e del colera. Importa, quindi, di usar sempre acqua sterilizzata in modo da non più contenere i germi di queste malattie.

Così scriveva l'illustre Professore Senatore Giulio Bizzozero nel suo libro: *La depurazione dell'acqua ed i pregiudizi contro l'acqua bollita* (Casa Editrice Dott. F. Vallardi, Milano), e, accennato che in pochi comuni italiani si può avere, o per mezzo di speciali condutture o dei pozzi, acqua potabile batteriologicamente pura, fa risaltare la necessità di possedere mezzi che con facilità, sicurezza e poco costo, possano trasformare un'acqua dubbia in un'acqua superiore di ogni sospetto.

Ed aggiungeva:

**La depurazione termica rappresenta il metodo di depurazione più sicuro e più semplice. È il più sicuro, perchè nell'acqua bollita per 5-10 minuti i germi patogeni sono completamente spenti; il più semplice, perchè tutti anche le persone più incolte sanno far bollire un liquido.**

Fig. 1 - Sterilizzatore d'acqua "SIEMENS", con regolatore automatico. Grandezza II, tipo perfezionato.

tamente dal giorno 6 luglio con n. 2 casi; il giorno 9 nessuna caso...e si è mantenuta fino al giorno 23 luglio, non oltrepassando

gli 8 casi ...poi un crescendo del giorno 11 fino al 13 agosto. In totale si sono verificati 375 casi, dei quali 161 maschi e 214 femmi-



Dispensario per la distribuzione di materiale sanitario per la disinfezione delle abitazioni e delle acque Via della Scala. Archivio Storico Comune di Livorno C.L.A.S., Busta "Affari 46 bis" anno 1911

ne; sono morti n. 80 maschi e n. 106 femmine. La media della mortalità sarebbe fino ad oggi [14 agosto 1911] del 50%<sup>1</sup>.

In questo rapporto è evidenziato come, proprio nel momento di massima virulenza dell'epidemia in cui doveva essere profuso maggior sforzo per l'intervento sanitario di profilassi anti colerica, ci fosse carenza di mezzi necessari ad attivare interventi per il contenimento del contagio. In particolar modo viene indicata l'esigenza di poter usufruire di adeguato personale di sorveglianza per il piantonamento delle case delle persone infette, "individui adatti allo scopo"<sup>2</sup>, dotati di autorevolezza e della conoscenza dei propri doveri; vigili sanitari, guardie municipali e daziarie e, nei momenti più critici dell'evento, l'utilizzo anche di militi della Pubblica Assistenza e dei Fratelli della Misericordia. Per contenere l'epidemia furono adottati

provvedimenti immediati; l'Ufficio di Igiene fu incaricato di effettuare gli esami clinici delle feci dei malati ricoverati presso l'ospedale ed in presenza del contagio di provvedere al loro isolamento e ricovero presso il Lazzaretto di Collinaia, mentre i loro familiari dovevano essere ricoverati nei locali di contumacia<sup>3</sup> di Coteto e di Villa Mugnai.

Contemporaneamente l'Ufficio Sanitario adottava tutte le misure generali di profilassi atte a reprimere l'estensione del contagio, quali disinfezione delle abitazioni, chiusura dei pozzi, aumento della vigilanza annonaria, esame giornaliero dell'acqua potabile e riconferma di tutte le ordinanze emesse per la tutela della salute pubblica in occasione della precedente epidemia colerica del 1893.

Questi primi provvedimenti di profilassi e di isolamento avevano, come evidenziato

Tra le 4 ore circa si vide un colpo di vento, che  
 di fatto, da tutti i balconi in un istante  
 volò forte con bandiere, per risparmiare dai  
 piombarelli, volò in alto e da ogni parte  
 si udirono per più d'una parte a  
 lungo della famiglia gran rumore  
 chiamati a  
 - da alcuni della famiglia Capitan Vanda  
 Gallo ed io non apriv. Alzatis per  
 più la famiglia si accese in contumacia,  
 cioè, avuta l'opinione di mettere un  
 bandiere, ma - con tutto ciò -  
 dove lo caso - pendente al momento.

Miani

il 19 4 311 ore 22½  
 Furono invitati in Contumacia  
 Costelli Argentina - dochi all'opera  
 Moratti Narciso abitanti Piacenza  
 Num 10 p. 3 avendo nella stessa

In una  
 casa dormito una alla quale  
 si sviluppò il Colera oggi, i fu  
 trasportata al lazaretto di S. Spirito

D. H. H. H.

La famiglia Marconi del Via  
 Garibaldi n. 3° (referisce il  
 virgile Dentone) si ripresenta  
 andare in contumacia: fu  
 ordinato di giorno il paese detto  
 alla porta sendo avendo la  
 famiglia mangiato e potendo  
 rimanere rinchiuso presso  
 a S. Maria Materna

D. H. H. H.

On 24 - Il Tenente delle guardie di città, avuta la  
 notizia per piombarelli, per poter  
 fare da un colpo di vento più intanto.

Diario Sanitario  
 Ufficiale d'Igiene del  
 Comune di Livorno.  
 Archivio Storico  
 Comune di Livorno,  
 C.L.A.S., Busta "Affari  
 46 bis" anno 1911.

dal dott. Salmi, circoscritto l'epidemia, ma l'azione di prevenzione era stata vanificata dalla crescente protesta dell'opinione pubblica, ingigantita e fomentata da qualche giornale cittadino, che indicava queste precauzioni come esagerate, facendo degenerare la protesta in insinuazioni e minacce contro i medici sanitari e contro chi aveva il dovere di tutelare la salute pubblica, creando in tal modo il terreno favorevole all'aggravamento dell'epidemia che avrà un incremento esponenziale nella prima metà del mese di Agosto. Molti cittadini nascosero i loro malati ai medici e evitarono di portare i loro panni alla disinfezione disperdendosi nelle varie parti della città... e le discussioni sulla natura della malattia i pregiudizi che avevano invaso la popolazione meno colta, mantennero la-

tente l'epidemia ... si trovarono infatti malati agonizzanti privi dei assistenza, morti abbandonati nelle abitazioni e dovemmo rintracciare coloro che fuggirono per metterli in contumacia<sup>4</sup>.

È in questi giorni di massima espansione del contagio che il Prof. Dott. Ivo Bandi<sup>5</sup> viene nominato dal Sindaco, Cav. Giovanni Targioni Tozzetti, Soprintendente dell'Ufficio di Igiene.

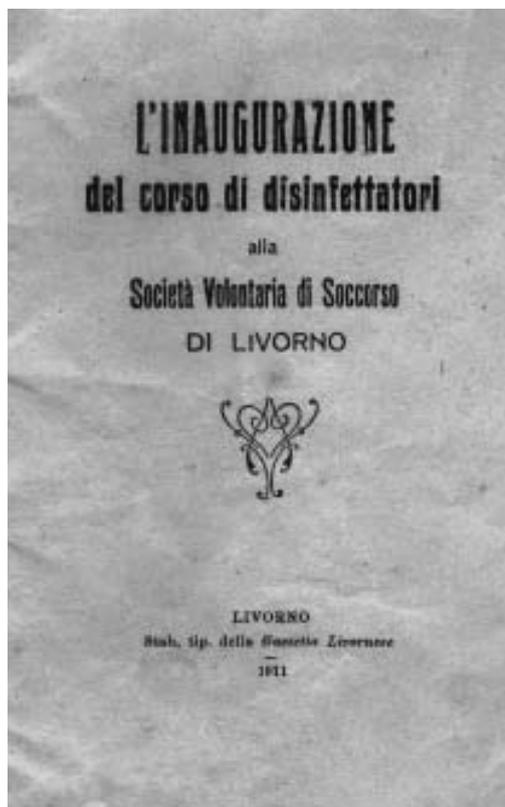
Analizzando le rilevazioni statistiche fornite dagli uffici comunali e durante un sopralluogo effettuato personalmente nei quartieri della Venezia e del Centro, il Bandi prende atto dell'estrema gravità della situazione. Nel sottosuolo della città si spandono, per la maggior parte, i rifiuti domestici e dove si disperde una considerevole parte delle materie fecali<sup>6</sup>. In questo sotto-

suolo così inquinato era collocato l'acquedotto della città per cui, come era stato già rilevato nel quartiere la Venezia nella precedente epidemia dell'anno 1893, l'acqua potabile poteva essere facilmente infettata dal vibrione colerico. Il prof. Bandi giungeva a elaborare la tesi che il propagarsi dell'epidemia, sicuramente trasmesso dal contagio da individuo ad individuo, era stato facilitato dall'uso di acqua potabile infetta da parte della popolazione più povera. A tale causa era infatti imputabile, per il Prof. Bandi, la crescita epidemica verificatosi nel quartiere Venezia nel mese di agosto. Pertanto, essendo ormai l'epidemia largamente diffusa in varie zone della città, l'unica soluzione da attivare era quella della repressione delle fonti di contagio in quanto la profilassi era ormai inutile.

Il primo intervento deciso dall'Amministrazione riguardò il rifornimento idrico della città;<sup>7</sup> fu incrementata l'importazione di acqua potabile da località extraurbane e fu attivata la distribuzione di acqua bollita alla popolazione in alcuni luoghi della città tra cui il Municipio, il Pubblico Mercato, gli stabilimenti Pancaldi e eseguite analisi cliniche quotidiane dell'acqua distribuita dall'acquedotto cittadino.

Intanto i casi di contagio aumentavano nella notte tra il 17 e 18 agosto: si riscontrarono 39 nuovi casi e il 19 agosto i nuovi malati erano 53. Presto anche il clima cittadino cambiò, le manifestazioni popolari adesso chiedevano interventi energici e risoluti: c'era fermento che comportò da parte del Prefetto il richiamo in servizio delle forze di polizia impiegate nei piantonamenti. Di tale atto il Bandi chiederà il ritiro per non compromettere l'attività di repressione del contagio<sup>8</sup>.

Il 23 agosto il prof. Bandi insieme al cav. Alessandro Pozzolini visitò i quartieri della



Corso disinfettatori tenuto dalla Società Volontaria di Soccorso. Archivio Storico Comune di Livorno C.L.A.S., Busta "Affari 46 bis" anno 1911

città dove si erano verificati i casi più numerosi di contagio indicando alla popolazione i metodi di profilassi da applicare e indicando le norme igieniche da attuare quotidianamente.

Il 25 agosto venne richiesto al Comitato di Soccorso l'intervento di pulizia delle abitazioni con la rimozione dei pagliericci sporchi e loro sostituzione, disinfezione delle case anche di quelle in cui non vi erano casi di contagio, ed attivazione dei dispensari gratuiti di disinfettanti.

Lo stesso giorno, 25 agosto, viene riattivata la vigilanza annonaria, che era stata in parte abbandonata in quanto ai vigili sanitari erano stati assegnati compiti di picchettaggio e di sostentamento delle persone piantonate a domicilio<sup>9</sup>. Furono istituite piccole squadre con il compito

Via Riseccoli  
(attuale Via Galilei)  
dove il 6 luglio 1911 si  
manifestarono i primi  
due casi di colera

Nel l'agosto  
del 1911 il quartiere  
della Venezia  
fu particolarmente  
colpito dal colera



di ispezionare gli spacci di bevande, soprattutto quelli del latte, e le rivendite di generi alimentari perché applicassero le misure igieniche emanate con le ordinanze sindacali.<sup>10</sup>

Il 26 agosto fu richiesta maggiore sorveglianza alla case contumaciali<sup>11</sup> ed effettuato una sopralluogo presso gli istituti di collettività cittadini per verificare il funzionamento delle misure profilattiche da essi adottate. Furono visitati dal Soprintendente l'Ospedale Civile, i Lazzaretti, il Ricovero di Mendicità, le Case Pie, il Refugio e gli Asili Infantili nonché le Corporazioni della Misericordia, della Società Volontaria di Soccorso, della Purificazione e di San Giovanni Battista; le squadre volontarie di soccorso costituite dal Circolo "Bovio", quelle dei volontari automobilisti e i dispensari di distribuzione di disinfettanti. A seguito di questi sopralluoghi, alcuni dei quali effettuati di notte, il Prof. Bandi verificherà incongruenze tra cui la presenza dei botti per la distribuzione di acqua potabile all'interno del magazzino adibito a deposito dei carri per la svuotatura dei pozzi neri nell'ex Lazzaretto di San Leopoldo e la non sufficiente disinfezione dei pozzi neri<sup>12</sup>. A conclusione il 27 agosto venne emessa la disposizione sulla procedura di svuotamento dei pozzi neri che dovrà avvenire dopo una disinfezione di 24 ore a base di calce caustica.

Il successivo passo di repressione del contagio viene effettuato mettendo mano alla disinfezione del suolo e del sottosuolo della città. Si procedette alla pulizia generale dei pozzi e alla disinfezione delle strade con agenti chimici utilizzando l'automobile innaffiatrice in servizio presso il corpo dei pompieri; con tale mezzo furono pulite, durante la notte, tutte le vie cittadine, mentre il giorno si provvedeva alla disinfezione dei bottinelli dei pozzi neri ed alla spazzatura delle strade. Questo immane lavoro di pulizia e disinfezione veniva svolto da squadre di volontari che operavano giorno e notte e non si limitavano al servizio di pulizia, ma offrivano la loro opera anche per le ispezioni annonarie, il piantonamento degli edifici, il controllo dei malati e dei contumaci, il controllo sul territorio, trasmettendo giornalmente agli organi competenti i loro rapporti e contribuendo ad un quadro aggiornato della situazione sanitaria della città.

L'opera di repressione dell'epidemia continua con l'istituzione in Coteto di una stazione municipale per la disinfestazione a vapore, in aggiunta a quella governativa non sufficiente a sopperire alle difficoltà del momento e con la riorganizzazione delle squadre di disinfezione sotto il controllo dei medici sanitari<sup>13</sup>, in modo da applicare protocolli sanitari omogenei per la disinfezione delle abitazioni.



Altre misure di profilassi inclusero il divieto di vendita di gelati, limonate e fichi poiché non era possibile controllare che i venditori ambulanti si attenessero scrupolosamente alle prescrizioni igieniche, inoltre si invitò l'amministrazione a vietare il pellegrinaggio dell'8 settembre a Montenero perché gli assembramenti di persone potevano incrementare nuovi focolai di infezione e furono programmati corsi teorico pratici sulle disinfezioni da impartire ai corpi armati del Comune, indicando come insegnante il dott. Serafini, Ispettore medico dell'Ufficio di igiene. Per impedire la reimportazione dei germi colerici attraverso il porto, si attivarono maggiori controlli sui marittimi che provenivano da altre città<sup>14</sup>, in cui si erano presenti casi di colera.

I provvedimenti attuati dal Prof. Bandi nel lasso di tempo dalla sua nomina ai primi giorni di settembre cominciarono a dare

effetti positivi; nei giorni 4 e 5 settembre si registrarono solo tre nuovi casi al giorno, il 6 settembre un solo caso, il 7 tre casi, l'8, il 9 ed il 10 un solo caso al giorno; dall'11 settembre nessuna caso.

Nelle conclusioni riportate nella relazione predisposta al termine dell'incarico, il prof. Bandi evidenziò, a suo dire, i tre punti fondamentali della prevenzione per evitare situazioni di contagio da vibrione colerico nella città:

- il controllo accurato dell'acqua potabile, imputando il diffondersi dell'epidemia allo scarso controllo clinico<sup>15</sup> ed alla carenza nell'approvvigionamento idrico della città nel momento di inizio dell'epidemia<sup>16</sup>;
- adozione del piano regolatore della rete fognaria cittadina come avvenuto in città marittime a sud della Francia con caratteristiche altimetriche simili alla città di Livorno<sup>17</sup>;



Il Comitato regionale Colline-Magenta-Roma, sito in Via dell'Origine, per la distribuzione gratuita dei disinfettanti



La sede del patronato femminile in Borgo Cappuccini

- istituzione di un presidio di difesa sanitaria stabile e ben organizzato tale da far fronte tempestivamente ad eventuali recrudescenze o a nuovi contagi ed anzi essere un filtro sanitario di sicurezza per tutta la regione, avendo

ormai Livorno il ruolo di emporio commerciale della Toscana al centro di traffici intercontinentali.

Peculiare di questo intervento è sembrato soprattutto lo spirito solidale instauratosi nella città e in tutte le istituzioni pubbliche e private che intervennero nel corso dell'evento epidemico, attivando tutte le procedure necessarie per la profilassi ed il contenimento.

Tutti intervennero volontariamente e non ricevettero alcun compenso, se si esclude gli encomi solenni e le medaglie al valore per l'attività svolta, furono iniziati in consorzio con la città di Pisa i lavori per lo sfruttamento delle acque del Serchio con la costruzione dell'acquedotto di Filettole e successivamente un nuovo acquedotto, quello di Stagno, che consisteva in un condotto di ghisa lungo circa 3 km che portava l'acqua ad un impianto di potabilizzazione situato presso l'omonima località.

**Quadro comparativo delle epidemie coleriche che colpirono la Città di Livorno dal 1835 al 1911**

ANNO 1835	ANNO 1837	ANNO 1851
Primo caso - 6 Agosto Ultimo caso - 18 Ottobre Minimo 1 - Massimo 141 - (1 settembre) Totale casi - 2019 Morti - 1139 Mortalità - 56,30 %	Primo caso - 19 Agosto Ultimo caso - 28 Settembre Minimo 1 - Massimo 47 - (3 settembre) Totale casi - 408 Morti - 312 Mortalità - 63 %	Primo caso - 13 Luglio Ultimo caso - 23 Settembre Minimo 1 - Massimo 76 - (18 agosto) Totale casi - 983 Morti - 529 Mortalità - 57 %
ANNO 1853 Primo caso - 4 Maggio Ultimo caso - 25 Novembre Minimo 1 - Massimo 55 - (11 agosto) Totale casi - 1799 Morti - 994 Mortalità 53 1/2 %	ANNO 1867 Primo caso - 14 Luglio Ultimo caso - 5 Novembre Minimo 1 - Massimo 45 - (8 settembre) Totale casi - 1334 Morti - 813 Mortalità 63 %	ANNO 1893 Primo caso - 10 Settembre Ultimo caso - 26 Ottobre Minimo 1 - Massimo 47 - (14 ottobre) Totale casi - 388 Morti - 179 Mortalità - 46 %
ANNO 1911 Primo caso - 6 Luglio Ultimo caso - 10 Settembre Minimo 1 - Massimo 65 - (13 agosto) Totale casi - 855 Morti - 428 Mortalità 50 %		

- 1 Municipio di Livorno *Epidemia colerica 1991*, Rapporti dell'Ufficiale sanitario del comune Dott. Luigi Salmi. Livorno, Sta. Tipo-litografico Fagiolini & C., 1912 – Archivio Storico del Comune di Livorno (C.L.A.S.), serie Affari 1911.
- 2 *Ibidem*, p. 4.
- 3 Misura sanitaria di isolamento che prevede l'obbligo di permanere in ospedale o nella propria casa per un certo periodo, la cui durata viene stabilita dalle autorità sanitarie. Segue all'esposizione a una malattia di una certa gravità, particolarmente contagiosa, anche rara nel territorio dove si applica il provvedimento.
- 4 Municipio di Livorno *Epidemia colerica 1911*, *op. cit.*, p. 5
- 5 Bandi, Ivo. Medico italiano (Tagliacozzo 1867 - Napoli 1926), figlio di Giuseppe. Si occupò prevalentemente di igiene e microbiologia. Nel 1901 impiantò l'Istituto Pasteur a Rio de Janeiro; nel 1904, insieme ad A. Sclavo, fondò a Siena l'Istituto sieroterapico e vaccinogeno toscano e nel 1914, a Napoli, l'Istituto siero vaccino terapeutico italiano. Insegnò anche igiene e medicina coloniale nell'Istituto Orientale di Napoli e propose un metodo rapido per la sierodiagnosi del colera. <http://www.treccani.it/enciclopedia/>.
- 6 C.L.A.S., *Relazione prof. Dott. Ivo Bandi*, p. 4.
- 7 Livorno nella stagione estiva aveva una cronica e ricorrente carenza di acqua potabile; nel periodo in esame furono incrementati i rifornimenti di acqua potabile dalle campagne circostanti.
- 8 C.L.A.S., Busta "Affari 46 bis", anno 1911 –Lettera Sindaco del 22 agosto 1911 al Prefetto di Livorno.
- 9 I vigili sanitari dovevano provveder al rifornimento di cibo delle persone piantonate presso il domicilio a seguito di infezione colerica.
- 10 I vigili sanitari controllavano il rispetto negli esercizi commerciali delle misure igieniche, verificando che la disinfezione di bicchieri e di recipienti fossero disinfettati con soluzione di acido clorifico, che gli alimenti venissero protetti dalle mosche e che le derrate guaste fossero subito gettate via.
- 11 Le case di contumacia venivano utilizzate, in alternativa al piantonamento presso il domicilio, per la sorveglianza dei familiari dei malati di colera che vi venivano tenuti in quarantena e dimessi solo dopo aver escluso la possibilità di contagio.
- 12 I pozzi neri della città venivano svuotati ogni due mesi ed il trasporto dei liquami veniva effettuato con botti di legno non a perfetta tenuta e successivamente sparsi nelle campagne per la concimazione degli orti.
- 13 Il 28 agosto venne proposta dal Prof. Bandi l'assunzione di tre medici e di 6 studenti di medicina al 6° anno per sovrintendere ai servizi delle squadre di disinfezione.
- 14 Genova e Napoli
- 15 *Durante un'epidemia colerica si deve diffidare di un'acqua che non offra serie garanzie igieniche*. Relazione Bandi, cit.
- 16 *Nei mesi di luglio agosto e settembre 1911 in piena esplosione dell'epidemia, sono stati introdotti nelle città 195.247 litri di "acque gazoze, naturali o artificiali e acque da tavola", mentre nell'anno precedente se ne erano introdotti 87.876 litri, quindi nell'anno dell'epidemia nonostante il ridotto numero della popolazione (sia mancanza di forestieri, sia per l'esodo di cittadini che fuggivano al dilagare dell'epidemia) si era avuto un maggior consumo di 106,370 litri di acque minerali da tavola di cui il consumo massimo si è avuto nel mese di agosto (litri 65.772 in più dell'agosto 1910)*, cit.
- 16 In queste città era stato risolto il problema dell'inquinamento idrico dell'acqua potabile e l'adozione del piano fognario aveva offerto alle amministrazioni locali nuove fonti di reddito. I proprietari di abitazioni pagavano il canone di allacciamento alla rete fognaria e contemporaneamente erano stati chiusi i pozzi neri a servizio delle abitazioni, ponendo fine al processo di svuotamento periodico degli stessi riducendo così notevolmente il pericolo di contagio.

# La “lunga liberazione” di Livorno

di Chiara Fantozzi

1951. Il Sindaco di Livorno Furio Diaz (a destra) con il Sindaco di Suzzara Tebe Mignoni alla Casa della cultura per l'inaugurazione della mostra del 4° Premio Suzzara, Biblioteca Labronica “F.D. Guerrazzi”



Tra la liberazione formale dal potere nazifascista e la liberazione reale da ciò che aveva portato la guerra intercorse un periodo complesso e contraddittorio, che mantenne tratti affini agli anni bellici. Il recupero della prerogativa statale sull'esercizio “legale” della violenza fu raggiunto soltanto gradualmente, attraverso una lenta transizione che affiancò diversi soggetti (i CLN, l'esercito regio, le forze alleate, gli apparati statali ricostituiti) in una compartecipazione, più o meno armonica

e legittima, al governo del territorio<sup>1</sup>.

Le vicende livornesi fanno, così, da lente d'ingrandimento su questa “lunga liberazione” e sull'ambiguità del suo polimorfismo istituzionale<sup>2</sup>. Il contesto ristretto della città permette infatti di comprendere che cosa significò concretamente la presenza alleata nell'organizzazione del territorio, nelle dinamiche sociali ed istituzionali, nell'immaginario collettivo, nella quotidianità. In tal modo si approfondiscono e si complicano le questioni inquadrare dalle fonti più tradizionali – relative ai partiti politici, ai rapporti diplomatici con gli Alleati, alle vicende militari e partigiane – ampiamente considerate dalla storiografia classica sulla Resistenza, che ha spesso raffigurato la liberazione come processo lineare e portatore di una radicale discontinuità<sup>3</sup>.

Nella Livorno liberata la popolazione si diversifica per origine sociale e geografica. Molti sfollati non possono ancora tornare nelle proprie case bombardate; le strade, intanto, si popolano di soldati stranieri bianchi e di colore, di individui provenienti da altre regioni (soprattutto del sud), frequentemente attratti dalla crescita vertiginosa del mercato nero e della prostituzione. Ognuno porta con sé il proprio patrimonio culturale ed emotivo, con cui vive e interpreta una realtà estremamente confusa, dove il paesaggio di guerra tarda a dissolversi, dove gli Alleati sono spesso percepiti come nemi-



INTERVENTI



*La "lunga liberazione" di Livorno*



Il Cantiere Navale ridotto ad un ammasso di rovine a causa degli eventi bellici

Il Cantiere è requisito dalla Royal Navy inglese, che utilizzerà gli impianti, per i lavori di riparazione alle navi della propria flotta, sino all'ottobre 1945. Si avvia la ricostruzione con il massimo impegno delle maestranze e della direzione



ci e le risse tra italiani e angloamericani sono all'ordine del giorno. Le libertà civili che caratterizzano lo stato di pace non sono ancora integralmente recuperate. Mancano le case, i medicinali, gli abiti, l'elettricità, l'acqua, i servizi di trasporto;

non esiste più l'abitudine alla normalità ed alla pace; ci sono il coprifuoco, i fogli di via, i permessi obbligatori per entrare ed uscire dalla città; ci sono la fame, la disoccupazione dilagante, l'imperversare della criminalità; il territorio è ancora ampiamente militarizzato; sopravvive, anzi tutto, una violenza pervasiva, ora banale ora brutale, per difendersi, per offendere, per punire.



*Livorno che, ad esclusione di Roma, è il primo grande centro di popolazione superiore ai 100000 abitanti occupato dalle truppe alleate è quello che per questa particolare situazione che si somma alle distruzioni causate dai bombardamenti si presenta nelle condizioni peggiori di ogni altra città fino ad oggi visitate. [...] ancor oggi – quattro giorni dopo la liberazione – per andare in automezzo dalla piazza del cantiere in*



*via Roma occorre ritornare nel sobborgo di Ardenza compiendo un percorso di 5 km per unire due punti che distano 300 metri. [...] Si calcola a circa 80000 persone – la massa degli sfollati riversatisi in parte nei sobborghi di Colline, Ardenza e Montenero – un numero minore emigrò in altri comuni minori delle province di Livorno e di Pisa<sup>4</sup>.*

Il contesto labronico, oltre a chiarire dinamiche generali relative all'immediato dopoguerra, inserisce in questo panorama elementi di specificità come, ad esempio,

l'affermarsi locale di una supremazia degli americani sugli inglesi all'interno dell'*Allied Military Government*. Il porto, inoltre, costituì il principale luogo di sbarco nel Mediterraneo del personale, degli equipaggiamenti, delle armi e degli aiuti d'oltreoceano. Denominata *Leghorn 10<sup>th</sup> Port*, la città divenne il centro nevralgico di un controllo statunitense sulla penisola, che andò ben oltre il ritorno in patria delle ultime truppe stelle e strisce<sup>5</sup>. I rapporti tra l'AMG, le forze armate, la polizia, i rappresentanti del CLN, la pubblica amministra-

Viale Caprera:  
gli sfollati,  
Biblioteca Labronica  
"F.D. Guerrazzi"

1944, 29 ottobre  
Soldati americani  
sbarcano dalla  
"Santa Paula" la prima  
grande nave per il  
trasporto delle truppe  
Alleate attraccata  
nel porto livornese

Lavori nell'area  
portuale del Silos  
danneggiata dai  
bombardamenti,  
Foto Betti, Livorno,  
ca. 1945-50,  
Biblioteca Labronica  
"F.D. Guerrazzi"

zione si articolano in un susseguirsi di conciliazioni ed inimicizie, di compromessi e doppiezze. Dopo che le truppe alleate entrarono in città il 19 luglio, il maggiore Holmgreen (*Civil Affair Officer*) accettò la nomina, da parte del CLN, di un sindaco comunista (Giorgio Stoppa, che però rinunciò quasi subito a favore di Furio Diaz). Il governatore John F. Laboon, nel frattempo, concordò col governo di Roma l'invio di un prefetto di carriera, Francesco Miraglia, guardato con diffidenza dal CLN per il timore che ostacolasse l'epurazione, ma accolto con un atteggiamento conciliante dai comunisti. Significativamente, si assisté ad un riavvicinamento con il Miraglia quando egli, in visita all'Elba, si dimostrò assai duro verso le autorità francesi, che avevano *permesso atti di violenza contro donne da parte delle truppe marocchine*. Il



CLN, venuto a conoscenza della sua ferma presa di posizione, lo ringraziò formalmente per il *contegno d'italiano*<sup>6</sup>. Le prime relazioni stilate dal Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, per riferire la situazione delle province al governo centrale, svelano con particolare trasparenza uno stato di caos e la diffidenza delle forze





dell'ordine non solo verso le truppe di liberazione, ma anche verso le nuove guide politiche del territorio. Per quanto riguardava il mese di luglio 1944 il comandante generale Taddeo Orlando scriveva:

*[...] l'organizzazione dei partiti politici è allo stato embrionale [...]. Sindaci, componenti di comitati ed esponenti dei partiti stessi si sono in buona parte autonominati e non si può ancora affermare se essi riscuotano il consenso del pubblico. Si tratta in genere, di elementi che non spiccano per qualità intel-*

*lettuali, cultura, esperienza e preparazione politica. Non pochi comitati di liberazione, mal rassegnandosi ad una subordinazione ad autorità costituite, cercano d'interferire sull'attività di organi ed enti dello Stato [...] è in carica – in via provvisoria – il sindaco, giovane di tendenze comuniste, colto, intelligente, onesto, ma privo di esperienza. Gli uffici provinciali non ancora funzionano con sufficiente regolarità [...].*

Intanto, all'arrivo degli Alleati venivano affissi manifesti per informare i livornesi

Uomini al lavoro per la ricostruzione dopo i bombardamenti, Foto Betti, Livorno, ca. 1945-50, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"

Primi passi della ricostruzione, Alfredo Aliboni, Livorno, ca. 1949, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"

Così "Hollywood", il prestigioso settimanale cinematografico pubblicato nel periodo post-bellico, titola, nel n. 37, del 13 settembre 1947, il servizio su "Tombolo, paradiso nero"

"La Domenica del Corriere", nel luglio 1946, tramite la matita del pittore Walter Molino, rappresenta così una delle tante sparatorie nella pineta di Tombolo tra i militari alleati disertori e la Military Police, coadiuvata dalla polizia nostrana

circa l'istituzione ed i provvedimenti del governo militare, che avrebbe detenuto il *completo controllo* sulla Amministrazione ed avrebbe avuto il potere di far giudicare dai suoi tribunali chiunque trasgredisse *ad una qualsiasi delle disposizioni speciali*, necessarie per la favorevole prosecuzione della guerra. Il Comune di Livorno, insieme a quello di Collesalveti, furono peraltro gli ultimi territori dell'Italia centrale ad essere restituiti alla piena giurisdizione del governo di Roma, il 31 dicembre 1945, insieme a tutte le province dell'Italia settentrionale (tranne Bolzano, Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume)<sup>8</sup>.

La situazione che prende forma, minando profondamente il bisogno della popolazione di riappropriarsi della propria vita e delle proprie istituzioni, mostra dunque alcune somiglianze evidenti con lo stato di occupazione bellica. Ciò comporterà attriti, talvolta violenti, con le truppe di stanza. La relazione che si dimostrerà più difficile sarà quella tra militari, italiani e stranieri. A riguardo, le gerarchie locali ebbero una doppia preoccupazione, specchio del bruciante senso di subordinazione alla potenza angloamericana: promuovere l'accettazione popolare degli Alleati ma far sì che non si passasse dall'accettazione



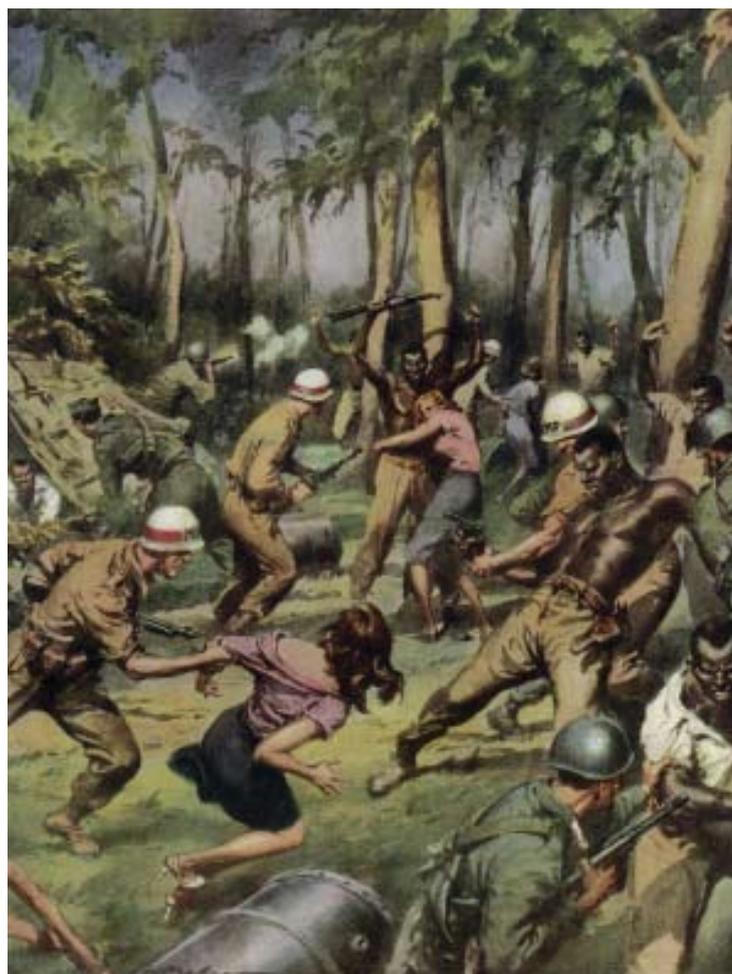
alla soggezione. In questo senso è davvero emblematico un documento del 14 settembre 1944. A tre mesi dalla liberazione di Livorno il già citato generale Orlando scriveva che le relazioni con gli Alleati erano:

*[...] improntate a spirito di sincera collaborazione e di simpatia da parte delle autorità e delle popolazioni italiane, le quali, però, spesso si dimostrano eccessivamente servili e poco dignitose sia per ignoranza che perché spinte dal bisogno*<sup>9</sup>.

Nel dicembre 1945 l'AMG, che aveva restituito due mesi prima alla magistratura civile italiana la facoltà di giudicare gli imputati di reati contro le truppe di liberazione, fece un passo indietro e nel territorio livornese riassegnò la competenza di quei delitti alla corte criminale alleata, a seguito delle miti condanne emanate dalle Autorità Giudiziarie che hanno così reso possibile una recrudescenza dei delitti contro gli Alleati<sup>10</sup>. Le due parti in causa, in poche parole, continuarono a percepirsi, in molti casi, come schieramenti contrapposti ed a comportarsi di conseguenza. Di fronte al ripristino del tribunale alleato, il CLN inviò una lettera alla "Gazzetta" per chiarire che:

*[...] pur apprezzando il provvedimento volto alla rapida repressione della delinquenza, del malcostume e del mercato nero, considerata la profonda aspirazione del popolo italiano a governarsi da sé in completa indipendenza [...] ritiene tale provvedimento lesivo della dignità italiana [...]*<sup>11</sup>.

Dunque, non mancava il formale accordo d'intenti. Quello che le autorità locali non potevano tollerare era piuttosto la percezione di una ferita inferta alla propria dignità, la messa in discussione della





propria autonomia di governo e della propria maturità politica, l'intromissione nella comunità di un potere che, seppur legittimo, era altro e straniero. Tutto ciò era decisamente aggravato dal permanere di un'altra componente tipica degli ultimi conflitti, ovvero la profonda intromissione della violenza nella vita civile. La cultura di guerra e una radicata abitudine alla violenza oltrepassano i due momenti cruciali della transizione allo stato di pace – la liberazione della città dai nazifascisti (19 luglio 1944) e la fine del governo militare alleato (31 dicembre 1945) – per dimostrarsi ancora elementi ben presenti alla partenza degli ultimi contingenti angloamericani (14 dicembre 1947, entrata in vigore del trattato di pace e abolizione totale dell'*Allied Control Commission*). Questi dati smentiscono ulteriormente l'idea di una cesura netta tra il pre ed il post liberazione, individuando una forte linea di continuità tra guerra e immediato dopoguerra. Categorie utilizzate dalla recente storiografia sulla seconda guerra mondiale – violenza totale, brutalizzazione, militarizzazione della società – divengono indispensabili per comprendere anche l'indomani della caduta del nazifascismo. Tali categorie aiutano ad interpretare i disordini ed i soprusi delle truppe, nonché gli scontri con la popolazione, nella maggior parte dei casi innescati dal comportamento inopportuno di soldati ubriachi, che talvolta coinvolgono schieramenti formati da decine di civili contro gruppi di militari di colore<sup>12</sup>. Si tratta di episodi favoriti dall'imperversare del mercato nero e della prostituzione, la cui repressione sfocia non di rado in ferimenti ed uccisioni. Particolare rilevanza, poi, rivestono gli stupri dei soldati alleati ai danni delle

donne livornesi, fenomeno di cui si trovano notizie scarse ma sufficienti per aprire una riflessione che coinvolge questioni cruciali. Le autorità si raccomandano al "senso di dignità e di decoro" della popolazione femminile, dimostrando che la ferita alla sfera sessuale viene interpretata secondo i riferimenti nazional-patriottici dell'onore, della comunità di sangue, della ferita alla nazione ed alla virilità più che come danno gravissimo all'individualità femminile<sup>13</sup>.

Attorno alle violenze si forma un repertorio di retoriche e stereotipi ricorrenti che conservano significativi punti di contatto con l'ideologia fascista e, ancor prima, con il discorso nazional-patriottico del Risorgimento. Si parla, infatti, in termini lombrosiani delle prostitute e dei meridionali impegnati nei traffici criminali. Tali figure culturali mostrano la significativa permanenza di forti contraddizioni nelle coordinate mentali degli italiani al momento della fuoriuscita dalla dittatura. Gli ideali resistenziali, il ripudio della violenza, l'esaltazione dei valori di eguaglianza ed emancipazione convivono con elaborazioni razziste e azioni di giustizia sommaria. Stringendo il fuoco emerge, dunque, l'ambivalenza di un periodo che, pur sfociando in una delle maggiori conquiste socio-politiche della storia nazionale – la Repubblica e la Costituzione – si dimostra ricco di contraddizioni e ancora propenso all'illegalità, alla violenza ed alla discriminazione.

Oltre ad ampliare la conoscenza di un momento preciso in un'area circoscritta, le vicende livornesi si rivelano, dunque, preziose per confrontarsi sempre più criticamente con la preoccupante precarietà della democrazia italiana.



- 1 M. Mondini, G. Schwarz, *Dalla guerra alla pace. Retoriche e pratiche della smobilitazione nell'Italia del Novecento*, Verona, Cierre, 2007, p. 121. Sulle continuità tra occupazione tedesca e occupazione alleata, evidenziate dal paradigma interpretativo della "guerra ai civili", si vedano i lavori innovativi di G. Gribaudi, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-44*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005 e di T. Baris, *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- 2 E. Gobetti (a cura di), *1943-45. La lunga liberazione*, Milano, Angeli, 2007. Sull'utilizzo della categoria di "lunga liberazione" in relazione al permanere della violenza politica cfr. M. Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma, Editori Riuniti, 2004.
- 3 Il testo base del "paradigma resistenziale" è R. Battaglia, *Storia della Resistenza in Italia*, Torino, Einaudi, 1953. Una sintesi aggiornata sul piano storiografico è quella di S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004.
- 4 Archivio Centrale dello Stato, *Presidenza del Consiglio dei Ministri (ACS, Pcm)*, 1948-50, f. 1.6.1, relazione del generale di brigata addetto Arturo Scattini sulla zona di Livorno, 25 agosto 1944.
- 5 T. Noce, *Nella città degli uomini. Donne e pratica della politica fra guerra e ricostruzione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 116-117; R. Bracalini, *Paisà. Vita quotidiana nell'Italia degli Alleati*, Milano, Mondadori, 2008, p. 17-21; H.L. Piazzano, *Leghorn, X porto*, Livorno, Debate, 1979.
- 6 L. Merlini, *Resistenza e alleati in provincia di Livorno*, in *La Resistenza e gli Alleati in Toscana. I C.L.N. della Toscana nei rapporti col Governo militare alleato e col Governo dell'Italia liberata*, Atti del primo convegno di storia della Resistenza in Toscana tenuto nel XX anniversario della costituzione dei C.L.N. (Firenze, Palazzo Riccardi – Palazzo Vecchio, 29-30 settembre, 1 ottobre 1963), Firenze, Giuntina, 1964.
- 7 ACS, Pcm 1948-50, f. 1.6.1, relazione del Comando generale dei CC.RR. sulla situazione politico-economica e sulle condizioni dell'ordine e dello spirito pubblico della provincia di Livorno e Grosseto, 12 agosto 1944.
- 8 R. Absalom (a cura di), *Gli Alleati e la ricostruzione in Toscana, 1944-1945. Documenti anglo-americani*, Firenze, Olschki, 1988-2001.
- 9 ACS, Pcm, 1948-50, f. 1.6.1, relazione riservata del Comando generale dei CC.RR. sulla situazione politico-economica e sulle condizioni dell'ordine e spirito pubblico delle province di Livorno, Grosseto e Pisa, 14 settembre 1944.
- 10 Archivio di Stato di Livorno (A.S.Li), *Comitato di liberazione nazionale 1944-1946*, b. 4.
- 11 A.S.Li, *Prefettura, Gabinetto*, b. 119, f. 1: *Una protesta del C.L.N. contro il ripristino del Tribunale*, «Gazzetta di Livorno», 16 dicembre 1945.
- 12 Si veda la documentazione in A.S.Li, *Questura A4b*, b. 859 e ACS, Pcm, 1944-1947, f. 19.10.10270.6.
- 13 A.S.Li, *Questura, A4b*, b. 851, f. 3, circolare del prefetto di Livorno F. Miraglia al vescovo di Livorno, ai sindaci della provincia, al provveditore agli studi, ai comitati di Liberazione Nazionale e per conoscenza al questore e al comandante il gruppo dei CC.RR., Livorno, 15 ottobre 1944.

# Livorno e i luoghi dell'anima

## *Il concorso fotografico intitolato a Giorgio Caproni*

INTERVENTI



*Livorno e i luoghi dell'anima*

Il Comune di Livorno e la Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno (ora Fondazione Livorno) - nell'ambito dell'Anno Caproniano, promosso con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Toscana, la Provincia di Livorno, il Comune di Genova e Roma Capitale, per celebrare i cento anni dalla nascita di Giorgio Caproni (Livorno 1912 - Roma 1990) - hanno organizzato un concorso fotografico "Caproni, i luoghi dell'anima", la cui mostra è stata inaugurata il 2 marzo 2013 presso la sede dell'Istituto Musicale "Pietro Mascagni".

Delle circa 250 immagini fotografiche inviate da numerosi fotografi livornesi e non, sono stati selezionati 50 scatti che hanno immortalato quei "luoghi dell'anima" presenti nei versi caproniani, quali

Piazza della Repubblica, la Terrazza Mascagni, il Mercato Centrale, i Fossi Medicei e il quartiere de La Venezia.

La giuria, composta da Enzo Gaiotto (AFI artista fotografo italiano, BFI Benemerito Fotografo Italiano), Lorenzo Greco (coordinatore scientifico del programma dell'Anno Caproniano) e Laura Lezza (fotoreporter) hanno premiato *ex aequo* tre opere: *Una corsa in bicicletta* di Silvia Bardini, ... e *piovono batuffoli di cotone dal cielo* di Marco Calesso e *Piazza della Repubblica* di Antonio De Marco.

Tra le opere ammesse in concorso, inoltre, quattro sono state quelle segnalate dalla giuria: *Perch'io* di Franco Biondi, *Vecchi luoghi fatiscenti* di Mario Burgio, *Livorno di notte* di Graziano Donati e *La banchina piloti dopo un temporale* di Marcello Faralli.



*Una corsa in bicicletta di Silvia Bardini*



*...e piovono batuffi di cotone dal cielo di Marco Calessio*





*Piazza della Repubblica di Antonio De Marco*



*Perch'io di Antonio De Marco*



*Vecchi luoghi fatiscenti* di Mario Burgio



*Livorno di notte* di Graziano Donati



*La banchina piloti dopo un temporale di Marcello Faralli*



**LivornoWifi**  
HOTSPOT

## **LE ISOLE WIFI A LIVORNO**

Nell'ambito del progetto "Innovare Livorno", il servizio Wifi è attivato nelle seguenti aree:

- Mercato Centrale
- Villa Fabbricotti
- Piazza Attias
- Piazza del Municipio
- Piazza Cavour
- Piazza Saragat
- Terrazza Mascagni
- Piazza Grande
- Rotonda di Ardenza

L'accesso ad Internet è gratuito e senza limitazioni di orario.

Tramite una semplice registrazione gli utenti possono navigare in Internet come se fossero connessi alla rete di casa o di ufficio.

La rete è inoltre federata con Free Italia WiFi: gli aderenti di tutta Italia possono navigare a Livorno gratuitamente con le loro credenziali e gli iscritti a Livorno Wifi possono navigare nelle città federate con le proprie credenziali.



COMUNE DI LIVORNO





COOPERATIVA S.r.l.

**OTTOMARZO**

57123 Livorno - Via Borra, 35  
tel. 0586 201511 - fax 0586 201526  
info@coop8marzo.it



Self Service • Gestione Mense • Catering • Bar



Fonti del Corallo  
(Ipercoop)  
Livorno  
Via Gino Graziani, 6  
tel. 0586 444633



Via Spagna, 50  
area ex CMF  
Guasticce - Livorno  
tel. 0586 943876  
fax: 0586 944548



Via Fabio Filzi, 45  
57100 Livorno  
tel. 0586 423290 - 423111



Via dell'Artigianato  
Loc. Picchianti  
57100 Livorno  
tel. 0586 444330



Via della Bassata, 2  
LIVORNO



Via Michelangelo  
Calata Alto Fondale  
(int. porto)  
57100 Livorno  
tel. 0586 894367

PREZZI BASSI QUOTIDIANI.



PREZZI PIÙ BASSI SUI PRODOTTI NECESSARI, TUTTI I GIORNI.

IN TUTTI I PUNTI VENDITA **coop** *incoop* **ipercoop** DEL GRUPPO UNICOOP TIRRENO